

LIV SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 5 MARZO 1975****Presidenza del Vicepresidente DESSANAY****INDICE**

Interpellanze (Annunzio)	1783
Mozione e interpellanza concernenti l'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268 e dei programmi e dei provvedimenti approvati dal Consiglio regionale. (Discussione e svolgimento congiunto):	
BIRARDI	1786
SABA	1796
FRAU	1803
MELIS G.B.	1804
ERDAS	1806
Sull'ordine del giorno:	
GRANESE	1809
PIREDDA	1809
DEL RIO, Presidente della Giunta	1809

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.**MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del**25 febbraio 1975, che è approvato.***Annunzio di interpellanze.****PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.**MADDALON, Segretario:**

“Interpellanza Erdas - Farigu - Dessanay - Rais - Mulas - Borio sulla situazione degli stagni di Cabras” (84);

“Interpellanza Anedda - Lippi - Murru - Chessa - Frau - Offeddu sulla grave situazione degli stagni di Cabras” (85).

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanza.**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Raggio - Birardi -

Macis - Schintu - Usai - Puggioni - Orrù - Sechi - Berlinguer - Cardia - Muravera sull'attuazione della legge 24 giugno 1974, numero 268, e dei programmi e dei provvedimenti approvati dal Consiglio regionale. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

a) che la legge 24 giugno 1974, n. 268, concernente "Rifinanziamento, integrazioni e modifiche della legge n. 588 e riforma dell'assetto agro-pastorale", attribuisce alla Regione l'attuazione degli interventi in essa previsti ed in particolare: la determinazione, con legge regionale, delle procedure e degli adempimenti da osservare nella disposizione, attuazione e controllo di tutti gli interventi e dei progetti (articolo 5); la istituzione, con legge regionale, di una Sezione speciale dell'Ente di sviluppo (articolo 20);

b) che il Consiglio regionale ha, col documento della Commissione programmazione approvato il 19 dicembre 1974, definito anche nei particolari i contenuti dei provvedimenti su richiamati impegnando la Giunta a presentare i relativi disegni di legge unitamente a quello concernente l'abrogazione della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, e la definizione dei compiti della Regione nella programmazione;

c) che le leggi regionali 30 settembre 1971, n. 25, e 25 ottobre 1973, n. 39, fanno obbligo alla Giunta regionale di presentare al Consiglio regionale, entro il 15 marzo di ogni anno, una relazione sulla attuazione del Piano per la pastorizia ed una relazione previsionale sui programmi relativi agli anni successivi;

d) che l'attuazione del V Programma esecutivo del Piano di rinascita, approvato dal Consiglio regionale il 10 ottobre 1974, comporta la predisposizione di programmi operativi specificamente indicati;

e) che l'articolo 20 della legge regionale 22 gennaio 1975, n. 4, "approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario

1975", dispone il pagamento dei contributi agli Enti regionali per la metà dei rispettivi importi, subordinando le modalità e le condizioni del versamento della seconda semestralità a quanto si disporrà con legge regionale intendendosi in tal modo riaffermare l'improrogabile necessità della legge sul riordinamento e la democratizzazione degli Enti regionali, compreso lo scioglimento di quelli inutili o superflui, e fissare il termine dell'approvazione definitiva da parte del Consiglio regionale entro il 30 giugno 1975;

CONSTATATO l'aggravarsi della situazione economica dell'Isola, anche in conseguenza della politica del Governo e della mancata attuazione da parte della Giunta regionale degli interventi anticongiunturali approvati dal Consiglio regionale;

CONSIDERATA l'urgente necessità di far fronte a tale situazione attuando pienamente i programmi ed i provvedimenti approvati ed avviando, nel quadro di una effettiva e rigorosa programmazione democratica, l'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268;

RICORDATO che il Consiglio regionale ha, con l'ordine del giorno n. 63 del 30 gennaio 1975, già rilevato il grave ritardo:

1) nell'attuazione del Piano di intervento delle zone interne;

2) nella predisposizione degli strumenti operativi del V Programma esecutivo del Piano di rinascita;

3) nella presentazione delle leggi necessarie all'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268, giudicando ogni ulteriore dilazione "particolarmente grave e intollerabile in considerazione anche del carattere anticongiunturale dei programmi deliberati", ed ha impegnato la Giunta regionale: "a riferire sollecitamente sullo stato di attuazione dei programmi previsti nel V Programma esecutivo e del Piano di intervento nelle zone interne e sull'impegno assunto dalla Giunta regionale medesima con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 2 agosto 1974 sullo sviluppo delle zone minerarie dell'Isola e sulla predisposizione delle leggi ne-

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

cessarie all'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268;

CONSTATATO che la Giunta regionale non ha compiuto alcun atto né assunto alcuna iniziativa per soddisfare gli impegni su richiamati;

CONSAPEVOLE che non può esimersi dalla responsabilità di compiere ulteriori atti politici tesi a richiamare energicamente il Presidente della Giunta regionale e la Giunta, organi esecutivi della Regione in base all'articolo 34 dello Statuto, al loro preciso dovere di rispettare ed attuare puntualmente gli indirizzi, i programmi ed i provvedimenti deliberati dal Consiglio regionale;

impegna la Giunta regionale

1) a presentare entro 5 giorni il disegno di legge sugli strumenti della programmazione e sulle procedure e gli adempimenti da osservare nella disposizione, attuazione e controllo di tutti gli interventi e i progetti di cui alla legge n. 268;

2) a presentare entro il mese di marzo 1975 il disegno di legge per l'istituzione della Sezione speciale dell'Ente di sviluppo di cui all'articolo 20 della legge n. 268;

3) a presentare entro i termini stabiliti nelle leggi regionali 30 settembre 1971, n. 25, e 25 ottobre 1973, n. 39, la relazione sull'attuazione del Piano della pastorizia e quella previsionale sui programmi relativi al 1975 ed al 1976;

4) a predisporre e presentare i seguenti provvedimenti di attuazione del V programma esecutivo del Piano di rinascita, entro il mese di aprile 1975:

a) programma per l'utilizzazione delle risorse idriche in agricoltura e la diffusione della irrigazione (capitolo 3 del programma e titolo di spesa 5.3.06);

b) disegno di legge sulle modalità di concessione dei contributi integrativi per la realizzazione dei miglioramenti fondiari (titolo di spesa 5.3.02);

c) programma per la forestazione al di fuori delle zone interne (titolo di spesa 5.3.03);

d) piano per la diffusione ed il poten-

ziamento dei comparti cerealicolo, bieticolo, olivicolo ed agrumicolo (titolo di spesa 5.3.05);

e) proposte sui criteri e parametri per la concessione dei contributi alle imprese industriali; definizione dei tempi, modalità e localizzazione programmi industriali (titolo di spesa 5.4.01);

f) interventi nel settore della distribuzione (titolo di spesa 5.5.03);

g) programma degli asili nido (titolo di spesa 5.5.07);

h) programma per la formazione professionale (titolo di spesa 5.5.08);

i) programmi di lavoro previsti per ciascuno dei progetti speciali (titolo di spesa 5.6.01);

ed entro il mese di maggio:

a) progetto per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare, per la realizzazione di complessi integrati di servizi e opere civili, per l'adozione di tecniche costruttive e di materiali idonei a fornire alloggi adeguati a costi accettabili (titolo di spesa 5.1.01 del programma);

b) progetto per l'industria alimentare (titolo di spesa 5.6.01);

c) programma di interventi nel settore minerario per le finalità di cui all'articolo 14 della legge n. 268 (titolo di spesa 5.4.03);

d) programmi della SFIRS (titolo di spesa 5.4.04);

e) progetto organico e coordinato per il potenziamento e reperimento delle risorse idriche (titolo di spesa 5.6.01);

5) a presentare entro il 15 aprile 1975 il disegno di legge per il riordinamento e la democratizzazione degli enti regionali" (23).

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interpellanza Melis Giovanni Battista al Presidente della Giunta, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Interpellanza Melis Giovanni Battista sull'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268, e sulla politica regionale sui programmi approvati

dal Consiglio regionale.

“Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidene della Giunta regionale per sapere perché ancora non hanno trovato nessuna attuazione i provvedimenti approvati dal Consiglio regionale ed in particolare la legge citata in oggetto, mentre la crisi dell'economia sarda domina tutti i settori della vita e ipoteca l'avvenire del popolo sardo” (80).

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi, in qualità di firmatario.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto consentitemi di insistere nel chiarire il significato e lo scopo della presentazione di questa nostra mozione, anche perché il tema che noi abbiamo sollevato è già stato oggetto di discussione in Consiglio quando si è parlato del calendario dei nostri lavori. Mi è sembrato di cogliere, in qualche intervento dei colleghi, una sorpresa per questa nostra iniziativa che francamente non comprendiamo, specie da parte di esponenti del gruppo di maggioranza relativa, i quali non si lasciano certo sfuggire occasioni per ricordarci continuamente la distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione, dimenticando che tra questi ruoli vi è proprio quello della verifica continua degli impegni che sono stati assunti dalla Giunta regionale e dai Gruppi politici che la sostengono.

Ora, dobbiamo dire con chiarezza che questo ruolo del nostro Gruppo, del nostro Partito non è mai venuto meno in tutti questi anni e, a maggior ragione, non può venir meno proprio oggi che il divario tra le decisioni assunte dal Consiglio e la capacità della Giunta di attuarle appare ancora più netto rispetto al passato, sia perché siamo di fronte alle ripercussioni pesanti, che si fanno sentire in Sardegna, della crisi più generale del Paese, sia perché in questa legislatura è stata ripetutamente manifestata da forze importanti della maggioranza la volontà di non ripetere l'esperienza dell'attuazione della 588 e della passata legislatura, ma di inaugurare, invece, un modo nuovo di governare

la Regione. Noi, quindi, abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Consiglio regionale su questo problema già in occasione del dibattito sulla mozione per l'occupazione e lo sviluppo della Sardegna centrale, e dobbiamo dire che il Consiglio regionale a stragrande maggioranza accolse allora questa nostra preoccupazione, approvando l'ordine del giorno dove si rilevava il grave ritardo nell'attuazione del Piano della pastorizia, nella predisposizione degli strumenti operativi del Quinto programma esecutivo, nella presentazione delle leggi necessarie all'attuazione della 268. Si sottolineava, in quell'ordine del giorno, la necessità di avviare subito una politica di programmazione, in modo da raccordare il momento congiunturale a quello del rinnovamento e dello sviluppo dell'Isola; infine, si impegnava la Giunta regionale a riferire sollecitamente sullo stato di attuazione dei programmi e sull'impegno di predisporre le leggi necessarie all'attuazione della 268. L'impegno che veniva ricordato in questo ordine del giorno era stato assunto il 2 agosto 1974.

Il Gruppo comunista si è voluto far carico di una decisione del Consiglio, preparando una relazione dettagliata sullo stato di attuazione dei programmi già approvati dal Consiglio, del Piano della pastorizia, del Quinto esecutivo, degli altri provvedimenti e degli impegni sulla predisposizione delle leggi per l'attuazione della 268, per sottoporla anzitutto all'attenzione del Consiglio regionale stesso, ma anche delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali e professionali della stampa, dell'opinione pubblica, convinti come siamo che l'avviamento di una politica di programmazione come quella che è configurata nella 268 e in tutti gli altri atti che il Consiglio regionale ha approvato, richiede certo un governo regionale che creda davvero nella programmazione, che agisca con fermezza e rigore sulla linea dei provvedimenti e dei documenti approvati dal Consiglio regionale, che instauri un modo di governare che non sia quello del passato, disorganico, dispersivo e clientelare.

Ma richiede anche, e questo l'abbiamo detto in modo altrettanto esplicito, un diverso ruolo del Consiglio regionale, tant'è vero che ci siamo preoccupati di indicarlo, presentando una piatta-

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

forma di proposte aperte al dibattito, al contributo di tutte le altre forze politiche presenti in Consiglio, sul ruolo del Consiglio regionale. Secondo noi richiede anche e soprattutto un rilancio delle iniziative, della mobilitazione unitaria di tutte quelle forze sociali e politiche che si sono battute per conquistare la 268. Questo e non altro è il senso vero della nostra iniziativa e della nostra proposta, e non già, come qualcuno scrive, un'operazione propagandistica, come se noi comunisti chiedessimo in questo momento tutto e subito, sollevando una sorta di polverone!

Del resto, già nel Convegno economico che noi tenemmo a Cagliari rilevammo che in Sardegna ancora non si erano fatti sentire tutti i riflessi della crisi che investiva il nostro Paese, che il peggio probabilmente doveva ancora venire, e che comunque in Sardegna, a differenza delle altre Regioni meridionali, sia per l'esperienza della Regione sarda, sia per l'esistenza di strumenti che altri non hanno, era possibile intervenire per far fronte ai problemi più scottanti e urgenti posti dalla crisi e avviare una politica di programmazione dello sviluppo. Contemporaneamente, noi in quel Convegno ponemmo l'accento sulla necessità di consolidare ed estendere l'intesa unitaria tra le forze democratiche ed autonomiste, proprio nel momento in cui più gravi si facevano le conseguenze della crisi e — dobbiamo dire — più delicata, complessa e difficile diventava, con la fase dell'attuazione della 268, la politica di programmazione in Sardegna.

In che direzione si è sviluppata, da allora ad oggi, la situazione economica sarda e del Paese? Credo che non sfugga a nessuno la gravità della crisi economica che attualmente attraversa la Sardegna. Non c'è settore che non sia duramente colpito: l'edilizia, la piccola e media industria, il settore commerciale, l'agricoltura e la pastorizia (dove ai mali strutturali, vecchi, si aggiungono quelli del rallentamento degli investimenti e soprattutto la prospettiva dei danni che potrebbero derivare dal persistere della siccità). Non sono risparmiati neppure alcuni settori collegati all'industria petrolchimica, che sino a qualche tempo fa qualcuno escludeva che potessero

essere toccati da questa situazione di crisi. Non parliamo del settore minerario e dei forti ritardi nella definizione di problemi come quello del carbone, ma soprattutto della Sogersa e dell'EGAM, dove gli opeai non vengono pagati. Lo Stato non dà i fondi di dotazione alle aziende e agli enti, ma intanto però questo ente, l'EGAM, trova il modo di fare dei grandi affari, come quello dell'acquisto dei giornali o delle navi dell'armatore Fassio. Oppure parliamo dello stato dei servizi: il problema dell'approvvigionamento idrico che si prospetta drammatico per le città e i paesi con l'avvicinarsi della primavera e dell'estate; quello dei trasporti pubblici; la situazione degli ospedali o anche della maggior parte degli enti locali, che stentano persino a far fronte ai compiti di normale amministrazione.

Siamo in presenza di fatti recessivi, che riducono drasticamente la produzione, minacciano l'occupazione. Da qui i pericoli di licenziamento, di un'ulteriore messa in cassa integrazione degli operai, mentre l'inflazione non accenna certamente a diminuire. Tutto questo colpisce i lavoratori, i ceti popolari più deboli, in particolare le donne e i giovani, che vedono sempre più allontanarsi ogni prospettiva di occupazione stabile. Lo stesso problema dell'emigrazione, di fronte a questa situazione, viene a collocarsi in modo ancora più drammatico, rispetto al passato, anzitutto per le difficoltà che i lavoratori emigrati incontrano nei luoghi di emigrazione, ma anche perché vedono allontanarsi ogni prospettiva di rientro in quanto in Sardegna non siamo certo in presenza, almeno nell'immediato, ad una prospettiva di incremento di posti di lavoro.

Questo dipende certamente, in primo luogo, dalla crisi che si è abbattuta sui paesi capitalistici e che non risparmia certamente il nostro paese. Anzi dobbiamo dire che, per certi aspetti, l'Italia ne soffre maggiormente, sia per l'insufficiente disponibilità di materie prime, sia perché il suo sistema economico e produttivo è stato orientato verso settori che oggi più di altri risentono della crisi (settore automobilistico, degli elettrodomestici o lo stesso settore della petrolchimica), mentre sono stati emarginati

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

settori importanti (meccanica strumentale, chimica fine, la stessa politica delle fonti di energia, per non parlare dell'agricoltura, dell'allevamento, della ricerca scientifica). Nello stesso ambito europeo l'Italia rischia di essere ulteriormente emarginata, se non avrà la forza e la capacità di rilanciare su basi nuove tutto il suo sistema produttivo, attuando in primo luogo una seria politica agricola e una riconversione di tutto il suo apparato industriale e dando un ulteriore incremento alla ricerca scientifica.

All'atto del suo insediamento, in un momento certamente difficile, il Governo Moro sembrava avvertire l'urgenza e la drammaticità di questo problema e di queste scelte. Nel programma erano indicate chiaramente alcune priorità; l'edilizia, l'agricoltura, la politica delle fonti di energia. Il limite di fondo è che questi problemi non sono stati visti come questioni da affrontare subito, per avviare il rilancio produttivo, ma come problema da affrontare invece in un secondo tempo, quando si sarebbe sanata la situazione congiunturale e finanziaria sfavorevole. Vi è stata nel nostro paese la stretta creditizia, la riduzione degli investimenti, i colpi gravi all'occupazione, ma quello che non si riesce a scorgere sono proprio gli interventi nell'agricoltura, nell'edilizia, l'avvio di una politica per l'energia e l'inizio concreto di un processo di riconversione industriale. Le ultime decisioni assunte in questo campo dal Governo secondo noi non vanno ancora in questa direzione. Quella che sembra prevalere, anzi, nella politica del Governo, è la linea del Governatore della Banca d'Italia, la linea del Ministro del tesoro, il quale pare ormai essere diventato l'autorità principale, posta al di sopra dello stesso Governo e dello stesso Parlamento; Governo e Parlamento possono anche legiferare, decidere finanziamenti, ma tutto deve passare sotto le "forche caudine" del parere del Ministro Colombo.

Non c'è dubbio quindi che i pericoli maggiori per la Sardegna vengono dal prevalere di questa politica. Infatti, la stretta creditizia, la riduzione degli investimenti colpisce in modo particolare il Mezzogiorno, la Regione come la nostra, dove sono messi in forse tutti gli interventi ordinari previsti dallo Stato, ma in modo

particolare i contenuti e i finanziamenti previsti per la programmazione. Indubbiamente all'aggravarsi della crisi bisogna riconoscere anche motivazioni oggettive, però viene avanti anche un disegno dei grandi gruppi, privati e pubblici, assieme ad alcuni settori capitalistici e parassitari che agiscono nelle campagne (in particolare le nuove Società per azioni, italiane ed estere), rivolto a mettere le mani sulle leggi di programmazione, specialmente sulla 268, per accaparrarsi i finanziamenti ma soprattutto per far saltare i contenuti nuovi, riformatori, di questi provvedimenti.

La situazione che si è venuta determinando in tutte le aree industriali della nostra Isola — Porto Torres, Ottana, Villacidro, Porto Vesme, San Gavino, Cagliari — e nei bacini minerari, dove siamo in presenza di pesanti attacchi ai livelli occupativi, non può essere spiegata, secondo noi, solo con la crisi in atto, ma anche con l'obiettivo a cui tendono questi gruppi: assestare un colpo al movimento sindacale di lotta che si sviluppa in queste zone (che rappresenta, dobbiamo dire, la forza decisiva di tutto il movimento democratico e autonomista in Sardegna) e contemporaneamente ricattare il potere pubblico regionale per costringerlo ad assecondare i loro piani. Anche nelle campagne, pur se in condizioni diverse, viene avanti un disegno che si muove pressappoco sulla stessa linea: in questo caso le conseguenze, secondo noi, sarebbero veramente più gravi, perché si tende a colpire tutta la linea emersa dall'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta, cioè la linea che collocava al centro di un processo nuovo di sviluppo la riforma del settore agropastorale. Si tende anche qui ad esasperare la situazione, non solo utilizzando le reali difficoltà che incontrano le aziende contadine e gli stessi operatori agricoli, ma persino certe strutture pubbliche che operano nelle campagne e si muovono in questa direzione. L'Ente del Flumendosa, l'Ente di sviluppo, certi Consorzi di bonifica hanno richiesto aumenti assurdi e indiscriminati nel prezzo dell'acqua ed hanno sostenuto le iniziative di certe Società per azioni rivolte ad accaparrarsi gli investimenti per la zootecnia e l'agricoltura previsti nei piani regio-

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

nali e nazionali. Ecco, di fronte a questa situazione, noi poniamo la domanda: "Cosa fa la Giunta regionale per fronteggiare questa grave situazione?". Nella relazione particolareggiata che abbiamo elaborato vi è una documentazione abbastanza esauriente di quelli che noi consideriamo ritardi e inadempienze, alla cui lettura rimandiamo i nostri interlocutori. Il quadro che ne viene fuori, francamente, è abbastanza drammatico: ma perché siamo di fronte a così gravi inadempienze? E, badate, questo interrogativo ce lo poniamo noi ma vogliamo che se lo pongano tutte le forze politiche, quelle che sono interessate effettivamente a che la Sardegna riesca ad uscire indenne dalla crisi mantenendo intatta la sua prospettiva di rinascita e di sviluppo; tutti dobbiamo sforzarci di dare una risposta che sia il più possibile oggettiva e convincente. Perché non si attua il Piano della pastorizia, approvato sin dall'ottobre del 1973? Perché il Quinto esecutivo, approvato dall'ottobre del 1974, stenta ad entrare in funzione? Perché non sono state presentate le leggi sugli strumenti di attuazione della 268, malgrado il Consiglio abbia elaborato da tempo un documento in cui i provvedimenti erano definiti persino nei dettagli?

Abbiamo letto stamani che la Giunta si è riunita, ha discusso questi provvedimenti e che tra poco saranno presentati in Consiglio. Noi prendiamo atto che questa decisione sia avvenuta mentre discutiamo la mozione e ci auguriamo che avvenga al più presto la discussione in Consiglio per avviare quella che noi riteniamo una fase fondamentale di tutto il processo di programmazione.

Quando solleviamo questi problemi non vogliamo assolutamente dire che l'attuale Giunta non abbia fatto niente o sia del tutto immobile. Anzi, siamo in presenza di una Giunta il cui Presidente ed i cui Assessori cercano di muoversi con un certo attivismo, nelle direzioni più diverse, anche se la maggior parte delle volte non sempre in un modo che noi riteniamo ordinato e corrispondente alla gravità dei problemi del momento. Non ci sottaciamo neanche le gravi difficoltà che il Governo regionale deve affrontare di fronte alla grave crisi economica ed alle

inadempienze pesanti del Governo nazionale; di fronte alla controffensiva in atto da parte dei grandi gruppi (e sappiamo quale forza e quale incidenza questi abbiano nel determinare le scelte della politica regionale e nazionale); di fronte anche all'assoluta inadeguatezza della vecchia struttura organizzativa e burocratica della Regione e degli enti, fortemente centralistica, burocratica, clientelare. Non ci sfugge tutto questo! Ma proprio perché abbiamo presenti tutte queste difficoltà, che del resto abbiamo già notevolmente sperimentato nel passato, riteniamo che possano essere superate non seguendo la linea che porta avanti la Giunta, ma secondo quella che il Consiglio ha indicato con estrema chiarezza.

Non si può certo dire che il Presidente Del Rio in tutti questi mesi non si sia sforzato di aprire una serie di problemi a livello dei vari Ministeri; dobbiamo però dire che, più di una vera e propria trattativa con il Governo, si è trattato quasi sempre di contatti personali, che non hanno sortito ancora alcun effetto, se è vero che problemi come quelli dell'EGAM, dell'ETFAS, dei progetti speciali, dell'irrigazione, della forestazione, o della stessa Conferenza regionale delle Partecipazioni statali, sono ancora ben lontani dall'essere definiti e avviati a soluzione. Lo stesso problema dell'erogazione regolare dei finanziamenti per impegni precedenti assunti dal Governo, non è cosa che si possa risolvere con contatti personali, ma richiede ben altra volontà, ben altra capacità di pressione nei confronti del Governo nazionale. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'attacco che viene portato avanti da certi gruppi industriali ai livelli occupativi. Certo, la Giunta deve fare uno sforzo per intervenire, anche per svolgere una funzione di mediazione in vertenze di lavoro, così dure e difficili; ma non può pensare di esaurire il suo compito in questa funzione, anche perché sinora si sono ottenuti scarsi risultati, realizzando momenti di tregua, ma solo momenti di tregua (come quelli di Ottana o della SIR) per situazioni che sono pronte a riesplodere con la stessa drammaticità di alcune che, per certi aspetti, sono già esplose.

Vi è quindi certamente l'urgenza, come

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

abbiamo sottolineato nel precedente dibattito sulla Conferenza delle Regioni meridionali, di andare ad un rilancio di tutta la strategia unitaria delle Regioni meridionali e dei sindacati, come quella che elaborammo unitariamente al Convegno di Cagliari. Un'occasione importante sarà senza dubbio costituita dall'appuntamento di Napoli del 10 marzo, sulla piattaforma che ha indicato il Consiglio regionale.

Ma vi è il problema, altrettanto importante, della volontà politica, della capacità operativa della Giunta regionale e delle forze politiche che la sostengono, in primo luogo della Democrazia Cristiana. Noi riteniamo che non si possa sfuggire a questo problema, ed ecco perché bisogna superare rapidamente il divario profondo che esiste tra gli orientamenti, le decisioni che il Consiglio regionale è andato assumendo sin da dicembre — con il concorso e l'apporto di tutte le forze autonomistiche della maggioranza e dell'opposizione — e gli orientamenti e soprattutto la capacità operativa della Giunta di muoversi conseguentemente secondo quegli indirizzi. L'onorevole Ghinami può anche prendersela con quella che lui chiama la mano inerte della burocrazia, ma se ci troviamo di fronte ad una mano inerte, dobbiamo chiederci di chi è quella mano o quel braccio inerte e perché non funziona, e soprattutto cosa fa la Giunta regionale per farlo funzionare; se l'inerzia non dipende anche dal fatto che il cervello che dovrebbe guidare questo braccio a volte non è sempre molto lucido.

Serviranno a correggere queste disfunzioni le proposte che la Giunta si appresta a presentare al Consiglio? Mi riferisco a quelle che riguardano la riforma della Regione, la ristrutturazione degli Enti, la riforma e la ristrutturazione della stessa Giunta regionale; al momento in cui ne saremo investiti, certamente discuteremo questi provvedimenti. Però consentiteci anche di dire, in questa sede, che abbiamo l'impressione (anche perché di questo si è parlato nelle settimane scorse) che dietro la presentazione di queste leggi di riforma della Regione, in realtà si nasconda il disegno di una parte della Democrazia Cristiana, dello stesso Assessore Ghinami, di anteporre alla scelta urgente, prioritaria del-

l'approvazione delle leggi di attuazione della 268 (secondo noi queste contengono già gli elementi di riforma della Regione nell'attuazione della programmazione), il disegno di portare avanti l'aumento degli Assessorati. A questo proposito noi dobbiamo dire, con estrema chiarezza, che siamo nettamente contrari all'aumento del numero degli Assessorati. Insistere su questo argomento, lo dicemmo all'inizio di questa legislatura e lo confermiamo oggi, è non solo inopportuno, ma politicamente sbagliato, perché rischia di bloccare per mesi l'attività del Consiglio, e soprattutto di introdurre elementi di divisione nei rapporti tra le forze politiche proprio nel momento in cui c'è bisogno di unità e di intesa.

Noi riteniamo di avere di fronte problemi molto più urgenti e drammatici su cui discutere, su cui confrontarci ed anche scontrarci, se necessario. Il problema dell'efficienza e dell'autorevolezza della Giunta regionale non si risolve aumentando gli Assessorati. Anzi, in una situazione come quella che si è venuta determinando nel modo di governare della Giunta regionale, noi riteniamo che l'aumento degli Assessorati accrescerebbe la dispersione, creerebbe nuovi centri di potere clientelare, accentuerebbe ulteriormente la disarticolazione dell'esecutivo. Malgrado tutto quello che è stato detto sul nuovo modo di governare, il metodo seguito dall'attuale Giunta non si distingue certo nettamente dai metodi della Giunta precedenti. Ogni Assessore cerca di coltivare il proprio campicello, e allora capita anche che atti importanti vengano assunti all'insaputa o dello stesso collega di Giunta o della stessa Giunta, presa nel suo insieme.

Si nominano gli ispettori ecologici che non hanno alcuna competenza; si finanziano programmi tipo quello della DCK nel modo che abbiamo visto (e sul quale il Consiglio ha discusso ampiamente); si nominano i Commissari degli Enti del turismo e delle Aziende di soggiorno sempre con i vecchi criteri e i vecchi metodi; si lasciano organismi come l'Ente minerario in mano a Commissari oberati da altri incarichi e non si riesce a normalizzare la situazione dell'ente perché non c'è un accordo

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

su chi deve fare il Presidente! Due o tre Assessorati in più risanerebbero davvero questa situazione? Questa è la domanda che noi poniamo ai colleghi della maggioranza!

Guardiamo le vicende dell'attuazione del Piano della pastorizia e pensiamo alla storia delle famose direttive che sono state emanate per la formazione dei piani comprensoriali: certo, viene fuori l'immagine di certi settori della burocrazia che stentano ad adeguarsi al nuovo, e soprattutto viene fuori un'organica incapacità a portare avanti una politica di piano. Ma dobbiamo dire che, contemporaneamente, emerge anche un'assoluta incapacità della Giunta a guidare questo processo. I tecnici dell'ETFAS hanno detto in Commissione che quei piani li avevano fatti su precise indicazioni dell'Assessorato, e non nascondevano il loro imbarazzo di tecnici di fronte a quel tipo di scelte, in quanto si trovavano non solo in assenza di direttive coerenti con le scelte indicate nel Piano, ma anche di fronte a direttive pasticciate e profondamente sbagliate. Quando la Commissione del Consiglio decise di compiere una verifica sull'attuazione del Piano, generali sono state le critiche, non soltanto dai settori dell'opposizione, ma dai settori della maggioranza verso questo tipo di impostazione, che recepiva acriticamente i modelli e i parametri dei piani Orlando, modelli e parametri che, a parte tutto, mi pare risalgano anche a diversi anni fa e d'altronde non tengono conto certamente dei mutamenti che sono intervenuti nella situazione delle campagne, ma soprattutto non tengono conto di certi strumenti che il Consiglio si è dato.

Allora vediamo convocare precipitosamente alcuni convegni nelle varie province, dai quali viene tenuto estraneo, chissà perché, il Consiglio regionale; vi partecipano solo quei comuni che sono stati inclusi nei comprensori, secondo una procedura che noi riteniamo assurda e discriminatoria, perché esclude comuni e zone a prevalente economia pastorale, magari con l'intento di attribuire ai comuni e ai comitati zonali la colpa del ritardo per non aver espresso tempestivamente il loro parere! Ma su che cosa, di grazia, i comuni devono esprimere il loro parere? Su una composizione dei comprensori

indicata dall'Ente di sviluppo, dove, nella maggior parte dei casi, nelle poche cartelle ciclostilate, si conclude che quelle scelte non sembrano essere adeguate alle indicazioni che sono state fornite? Sembra di trovarsi, francamente, di fronte ad una voluta messa in scena che serve a portare un pesante attacco alla legge sul Piano della pastorizia e, dobbiamo dire, a tutta la programmazione, presentandola come una cosa astratta e velleitaria, in modo da screditarla di fronte alle categorie interessate per poi, magari, far passare la linea dei vecchi interventi dispersivi e clientelari. Persino molti colleghi si sono preoccupati di chiedere: "Ma cosa stiamo qui a discutere di piani comprensoriali o di riforme di carattere strutturale? L'agricoltura ha bisogno di interventi e allora perché non cominciamo a far strade, a portare l'elettrificazione, a portare avanti i piani infrastrutturali?"

Noi non contestiamo che, assieme alle riforme di struttura, alle trasformazioni, nelle campagne debbano essere fatte anche le opere infrastrutturali, però si capisce dove mira questa linea (se venisse accettata). Riteniamo allora che la Giunta debba ritirare subito queste direttive, e darne delle nuove, utilizzando intanto le proposte e i piani comprensoriali che sono stati presentati dalle organizzazioni cooperative e contadine. L'attuazione del Piano della pastorizia, l'elaborazione dei piani comprensoriali, non è cosa da poco, secondo noi, né trascurabile. E' uno di quegli strumenti innovativi che mette in discussione non solo l'attuazione della legge dei cento miliardi, ma tutta la linea della 268 e della programmazione: questa è la posta in gioco! Tutti abbiamo concepito quelle scelte come punti di avvio, di partenza per una ordinata programmazione: vanificare questi punti significa già vanificare tutte le scelte che abbiamo compiuto nella 268.

Noi siamo d'accordo sul fatto che la Giunta predisponga misure che facciano fronte ai problemi più scottanti, anche di carattere congiunturale; del resto, anche per quanto riguarda gli interventi che il Consiglio ha predisposto in questi mesi (dal Piano della pastorizia al Quinto esecutivo, a certe poste del bilancio), tutti quanti avevamo tenuto conto del carattere di

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

misure anticongiunturali che dovevano avere detti interventi. Ugualmente tutti quanti eravamo però d'accordo che dovevano essere strettamente collegati all'impostazione della 268. Noi pensiamo che possano essere finanziati i piani comprensoriali già predisposti dal movimento cooperativo; che debbano essere messi in moto i fondi per l'edilizia; che sia necessario andare al confronto con il Governo in modo organico, impegnandolo a realizzare la Conferenza regionale sulle Partecipazioni statali, per decidere e discutere su tutto il tema degli investimenti dell'azienda a partecipazione statale e pubblica; che debba essere predisposta la legge sulla ristrutturazione degli Enti.

Per attuare tutti i programmi operativi è urgente predisporre le leggi di attuazione della 268: quella per la costituzione del Comitato regionale e quella che istituisce le Comunità zonali e montane. Siamo di fronte ad un **pronunciamento** chiaro del Consiglio: bisogna che la Giunta, dopo l'esame che dice di aver fatto stamane nel suo seno, ci dica chiaramente in quest'aula quando è disposta a presentare quei provvedimenti perché il Consiglio li esamini rapidamente. Ecco, secondo noi, l'unico modo serio per fronteggiare la crisi e per rispondere anche alla controffensiva in atto dei grandi gruppi. Bisogna cioè avviare finalmente nei fatti, senza tentennamenti, senza incertezze, una politica di programmazione democratica, che porta all'attuazione sollecita e immediata di tutti gli strumenti della 268. Qui, francamente, non c'è da inventare niente; c'è solo da tradurre in leggi, in provvedimenti, in fatti operativi gli orientamenti e le decisioni del Consiglio regionale.

Ecco su quale strada deve lavorare la Giunta regionale; se non sarà in grado di farlo (e subito!), sarà difficile evitare uno scontro anche duro, che potrà mettere in forse la sua stessa stabilità e la sua stessa esistenza, ma dobbiamo convincerci che il permanere di questa situazione porterà il quadro politico certamente ad un grave deterioramento. Noi avvertiamo già i sintomi di questo deterioramento nei segni di divisione che cominciano a serpeggiare all'interno della maggioranza che sorregge l'attuale Giunta. Quando diciamo questo, dobbiamo dire

con altrettanta chiarezza che noi non siamo per l'apertura di crisi al buio, specie se non sono pronte soluzioni che vadano nel senso di un cambiamento effettivo della direzione regionale. Abbiamo l'esperienza delle continue crisi delle precedenti legislature, anche se molti degli esponenti della maggioranza dimenticano o fingono di dimenticare che alla base di quelle crisi, di quel deterioramento, vi era il proiettarsi sulle istituzioni della crisi interna alla Democrazia Cristiana, oltre che l'incapacità delle Giunte regionali di portare avanti una linea di cambiamento.

Noi, per quanto è possibile, vogliamo evitare che si ritorni al periodo delle crisi ricorrenti, specie in un momento così difficile come quello che attraversa la Sardegna; tutta la nostra azione e la nostra iniziativa tendono a superare l'attuale situazione, a fare in modo che il Governo regionale e le forze che lo sostengono portino avanti la linea elaborata dal Consiglio. Questo è il carattere della nostra opposizione, e non altro. Noi miriamo a ottenere risultati positivi nell'interesse delle popolazioni della Sardegna. E, badate, quando diciamo questo abbiamo anche la consapevolezza che non è problema che riguardi soltanto la Giunta regionale, ma tutte le forze politiche autonomistiche, le organizzazioni sindacali e professionali, gli enti locali, le forze della scuola e della cultura. E' per questo che noi siamo disponibili perché si vada a tutti i livelli, ad incontri, a confronti, con tutte le forze che si sono battute per la 268 e che oggi sono interessate a che questo processo venga avviato, e venga avviato immediatamente.

La nostra parte politica ritiene che ciò debba essere fatto anche in un momento, come questo, di vigilia elettorale, nel quale lo scontro e la concorrenza tra le varie forze politiche può anche introdurre elementi di difficoltà e di divisione. Riteniamo questo prima di tutto perché la situazione è eccezionalmente grave e i problemi devono essere affrontati tempestivamente, giacché non possono aspettare assolutamente, neanche in clima e periodo di campagna elettorale; in secondo luogo, perché riteniamo corretto che le forze politiche si presentino a questa consultazione portando avanti una cam-

pagna responsabile, civile, fondata più che sulle crociate o su diversivi, sui problemi reali che stanno di fronte alla Sardegna e alla comunità locale. Il confronto deve avvenire sui programmi, sulle realizzazioni e soprattutto sul ruolo nuovo che le Comunità locali devono avere nella politica di programmazione. Se vogliamo che esse diventino realmente la struttura democratica portante della politica di piano regionale, è su questo terreno che dobbiamo affrontare le elezioni amministrative, è su questo terreno che dobbiamo misurarci e confrontarci nel corso della campagna elettorale.

Oggi gli enti locali attraversano un momento forse tra i più difficili della loro storia, per la grave situazione finanziaria ma anche, non dimentichiamolo, per gli attacchi politici pesanti alla loro autonomia. Noi riteniamo che questo stato possa essere superato decentrando i poteri della Regione, facendo diventare i comuni il perno delle nuove Comunità zonali e montane, superando anche l'assurda tesi di coloro che vorrebbero riproporre schematicamente, a livello comunale, modelli di alleanze politiche come quelle nazionali, riproducendo così a livello di comunità locali lo scontro politico che esiste a livello nazionale e regionale, dimenticando invece quanto grandi siano gli elementi che uniscono le forze autonomistiche proprio a livello delle comunità locali. Qui, più che altrove vi è necessità di intesa, di collaborazione tra tutte le forze sociali e politiche autonomistiche. Con questa linea di grande unità democratica e autonomistica noi andremo a questo appuntamento elettorale.

Del resto, proprio alla vigilia delle elezioni regionali, persino di fronte ad una battaglia così difficile come quella del *referendum*, noi in Sardegna non solo conducemmo una battaglia con toni civili e democratici, ma portammo avanti, unitariamente, proprio sino alla soglia delle elezioni, la battaglia con il Governo per la 268. Oggi comprendiamo per porre in essere l'attuazione di questa legge e di una politica di programmazione è certo più complesso che richiedere dal Governo la legge 268; è certamente una battaglia più difficile, ma dobbiamo avere tutti la consapevolezza che è in gioco non

solo la credibilità della Regione, delle forze politiche autonomistiche, ma è in gioco tutta la prospettiva di crescita e di sviluppo della nostra Regione. Noi vogliamo quindi invitare le forze politiche democratiche e autonomistiche ad una seria riflessione su questi temi, e soprattutto a una riflessione sul fatto che la situazione oggi è cambiata, è profondamente diversa dal passato. Per quanto ampia e insidiosa sia l'azione di coloro che vogliono compiere l'operazione di vanificare la 268 e la programmazione (così come si fece con la legge 588), noi avvertiamo che il popolo sardo ha raggiunto oggi, attraverso la propria esperienza, una tale maturità che non tollererebbe un secondo fallimento.

Oggi siamo in presenza di un movimento sindacale e di lotta estremamente maturo e combattivo, e non dimentichiamo neanche che abbiamo alle spalle un risultato come quello del *referendum* e delle elezioni regionali, quindi non si può pensare di continuare a governare come nel passato, come se tutto questo non fosse avvenuto. E' vero che noi vediamo la Democrazia Cristiana sarda e nazionale impegnata al massimo nello sforzo di cancellare questi risultati che non le sono stati favorevoli e guardare alla prossima consultazione elettorale come ad una sorta di appuntamento, di rivincita, di rivalsa. Sappiamo che vi sono molte forze nella Democrazia Cristiana sarda che rifiutano il discorso rozzo, di tipo quarantottesco del loro Segretario nazionale, ma vi sono anche forze — non poche e non trascurabili, come hanno dimostrato i Congressi provinciali di questo partito a Cagliari e a Oristano — che non sono affatto insensibili al richiamo della strategia del senatore Fanfani. Non mancano, comunque, anche quelle forze che noi consideriamo più aperte, più disponibili a portare avanti il discorso sul confronto con il nostro partito, seguendo la linea (decisa dal Consiglio regionale) dell'intesa delle forze autonomistiche attorno alla programmazione.

Di fronte alla strategia di divisione e di rottura portata avanti dal loro Segretario e di fronte all'avvicinarsi delle elezioni tentennano, cercano di prender tempo, in modo che il discorso possa essere ripreso dopo le consul-

tazioni elettorali. Noi riteniamo che la linea di divisione portata avanti dal senatore Fanfani non solo aggravi tutte le questioni aperte dalla crisi, ma tenda sempre più a complicare e deteriorare il quadro politico italiano, come dimostrano l'aggravarsi della tensione, l'approfondirsi delle fratture tra le forze che sostengono lo stesso Governo Moro su temi importanti e decisivi della nostra realtà nazionale, il riemergere ogni tanto delle forze che non hanno abbandonato per niente l'idea di andare alle elezioni politiche anticipate.

Questa linea è certo una sfida al movimento operaio e alle forze democratiche del nostro Paese. Ma dobbiamo dire che è rivolta anche contro il Paese che cambia, contro quei settori della stessa D.C. che si ispirano alla matrice popolare progressista e antifascista del loro partito. E non è certamente un caso che, in concomitanza col rilancio di questa linea, si tenti di colpire con misure repressive ogni manifestazione di dissenso all'interno della D.C. (come dimostra il gesto rozzo e inqualificabile dello scioglimento del movimento giovanile). Il senatore Fanfani non solo rifiuta il compromesso storico, ma spinge gli uomini del suo partito a interrompere anche ogni convergenza unitaria sui singoli problemi, come è accaduto a Venezia; rispolvera il suo rozzo anticomunismo e, più che preoccuparsi della grave crisi che attraversa il Paese, sembra essere alla ricerca affannosa di una linea per le prossime elezioni, che gli consenta un aggancio con i settori moderati e di destra, strumentalizzando in modo maldestro e propagandistico argomenti così seri e difficili come quelli della criminalità, che richiederebbero non soltanto ben altre misure, ma ben altre volontà e rigore politico.

Siamo nuovamente di fronte ad una linea arretrata sul piano politico, ma anche, dobbiamo dire, sul piano ideale e culturale che fa leva su certi sottofondi della realtà italiana, che non tiene conto dei mutamenti avvenuti nel tessuto economico e sociale, ma soprattutto a livello di coscienza civile e democratica del Paese. Il senatore Fanfani non sembra avere ricavato nessun insegnamento né dal *referendum*, né dalle elezioni sarde. Ma proprio il *referendum* e le

elezioni sarde hanno portato una dura sconfitta alle forze della crociata e della divisione, hanno dimostrato che nell'elettorato democristiano si sono aperti processi di fondo che investono certo i settori della classe operaia e delle masse studentesche, ma anche fasce importanti del ceto medio delle città, dove sono presenti forti spinte unitarie e democratiche. Per questo non ci sorprendono e non ci spaventano i vari "no" pronunciati da Fanfani, né per oggi né per domani, al compromesso storico, né quelli dell'onorevole Abis o dell'onorevole Becciu, espressi nei Congressi di Oristano e di Cagliari. Questi "no" non hanno impedito (e non possono impedire, del resto) il processo di avvicinamento, in corso nel nostro paese, tra la forza comunista, quella socialista e quella cattolica.

La linea di unità democratica che noi proponiamo per far uscire il paese dalla crisi è quella che corrisponde di più ai sentimenti, alla volontà che anima la maggioranza dei lavoratori del nostro popolo, ed è anche l'unica che corrisponde nell'attuale momento agli interessi più veri dell'Italia e del nostro paese. Perché essa già vive e avanza nella realtà del nostro paese: basti guardare l'esperienza vissuta attorno alle elezioni degli organi collegiali della scuola; l'esperienza vissuta a livello dei comuni nelle stesse Regioni; per non parlare dell'esperienza decisiva, importante del movimento di lotta. Sappiamo benissimo che tutto questo ancora non è sufficiente, che ci vuole ben altro per far uscire il paese e la Sardegna dalla crisi; noi non abbiamo che da confermare la linea uscita dalle nostre Conferenze regionali.

La Sardegna ha bisogno che si vada ad una svolta profonda nella direzione politica della Regione, con la partecipazione anche della forza comunista. Noi portiamo avanti coerentemente questa linea in Sardegna, convinti come siamo che nella nostra Isola il problema dell'incontro tra le forze storiche popolari e autonomistiche, è una necessità urgente, sia per la gravità della crisi, sia per l'esperienza unitaria che è stata compiuta, sia per il grado di unità raggiunto dalle masse popolari. Sappiamo, però, che questa linea incontra resistenze ed ostacoli. Non ci facevamo ieri, non ci facciamo oggi nessuna

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

illusione, a questo proposito. Ma resistenze ed ostacoli, francamente, non potranno certo essere superati impegnando le forze politiche in una discussione all'infinito di carattere generalissimo ed ideologico sul compromesso storico, come sembrano essere ormai impegnati a fare l'onorevole Abis o l'onorevole Becciu. Certo, a noi può fare anche piacere che il partito di maggioranza relativa dedichi tanta attenzione ed interesse alla questione comunista, alla proposta del compromesso storico, che esso sia al centro del dibattito e della discussione delle forze politiche e delle forze sociali. Però anche noi avvertiamo, così come notava "L'Unione Sarda", che certi dirigenti democristiani, più che per interesse reale attorno a questo problema, usano questo tema come un diversivo per sfuggire a quelli che sono i problemi reali, le scelte che il loro partito è chiamato a fare nella realtà italiana e nella realtà sarda.

Ci sembra che sia stata fatta proprio questa operazione nei Congressi di Oristano e di Cagliari, i quali sono stati certamente profondamente deludenti (anzi, adesso comprendiamo meglio e si chiarisce il silenzio di queste forze al Congresso regionale del loro partito). Noi di quel Congresso denunciavamo quello che considerammo uno dei limiti di fondo, a parte una certa ambiguità di fronte ad disegno e alla linea portata avanti dal senatore Fanfani. Il Congresso, in realtà, malgrado il dibattito estremamente ricco, articolato, vario, non ha operato una scelta di linea, né di breve né di lungo periodo, per non rompere l'unanimità, perché i dirigenti D.C., anche regionali, ritengono che questa via sia una delle condizioni per conquistare una certa credibilità presso quelle forze che hanno abbandonato il partito nelle ultime consultazioni elettorali. Però noi già avvertiamo, dopo quel Congresso regionale, quanto sia difficile mantenere in piedi questo unanimità quando non è fondato su scelte politiche chiare. In quel Congresso si parlò di rivitalizzare il centro-sinistra, di andare ad un confronto aperto con il Partito comunista; si disse che era possibile con il nostro partito realizzare un'intesa attorno all'attuazione della 268; che bisognava andare ad un modo nuovo di gestire il Partito e verso una

Regione diversa dal passato.

I fatti di questi mesi sono presenti a tutti e non ci inoltreremo certo in una analisi per vedere quante di queste esigenze siano state rispettate o meno, o se siano sentite o meno queste esigenze. Noi le abbiamo certo sentite riconfermare dall'onorevole Rojch stamane, in occasione del dibattito sulla Conferenza meridionale e non sottovalutiamo certamente queste sue dichiarazioni rese in Consiglio, però, consenteci, il problema politico di fondo è un altro. Il problema cioè che noi abbiamo sollevato e solleviamo riguarda il tipo di politica che la D.C. porta avanti come partito preso nel suo complesso in Sardegna, non come singoli componenti; quali atti compie per stabilire un confronto costruttivo con tutte le altre forze autonomistiche, con il nostro Partito, a tutti i livelli, non solo in Consiglio regionale; quali scelte compie nella direzione della politica di programmazione e dei metodi di gestione del potere regionale.

La proposta politica che il Partito comunista avanza è certamente diversa (ma questo lo sapevamo e lo sappiamo) da quella che presenta la Democrazia Cristiana, e per certi aspetti anche da quella che presentano i compagni socialisti. Noi l'abbiamo discussa e la discutiamo apertamente e fraternamente con i compagni socialisti, la diversa proposta politica di cui siamo portatori. Non l'abbiamo mai negato, e credo che su questa linea discuteremo, discutiamo oggi e discuteremo ancora domani, ma il problema è di vedere, intanto, se siamo d'accordo per realizzare l'intesa tra le forze autonomistiche, e non solo tra le forze politiche, ma tra le forze sociali e politiche per attuare la 268 e avviare la programmazione. Questo è il vero problema che noi solleviamo! E questo mi sembra, del resto, volesse dire il compagno onorevole Borio nel suo intervento di ieri, quando poneva apertamente il problema di una piena assunzione di responsabilità di tutte le forze del movimento operaio, compreso il nostro Partito, anche se questo non dovesse avere necessariamente, immediatamente uno sbocco a livello di assunzione di responsabilità di governo.

Ecco la questione che noi poniamo, perché

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

riteniamo che solo questa intesa possa garantire che la legge sarà attuata, e attuata nel senso indicato dalla Commissione parlamentare di inchiesta. Una tendenza diversa, di rottura, di divisione, provocherebbe necessariamente il fallimento di questa linea. Noi comunisti abbiamo dichiarato la piena disponibilità ad assumerci tutta intera la nostra responsabilità nella programmazione, pur restando forza di opposizione. Questo tema l'abbiamo affrontato apertamente nei nostri Congressi, pur non sottovalutando che si tratta di un'esperienza nuova per il Paese, che comporta anche dei rischi per il nostro partito; pur sapendo che questo comporta per noi dei problemi di orientamento e di adeguamento che non sono né semplici né facili. Riteniamo di aver raccolto un largo ed ampio consenso di tutto il nostro partito in Sardegna attorno a questa linea.

Sappiamo bene che questo ancora non è sufficiente, che ancora resterà molta strada da fare, anche per un partito come il nostro. La battaglia per la 268, per la programmazione democratica, pone problemi nuovi a tutte le forze politiche, alle organizzazioni sindacali, al tessuto democratico che è venuto formandosi nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, agli Enti e Comunità locali. Noi riteniamo di aver affrontato questi problemi nella nostra campagna elettorale con spirito aperto, ma anche con spirito rigoroso e critico. Questo riteniamo, senza nessun trionfalismo, debbano fare tutte le forze che si dicono disponibili ad andare su questa linea e a realizzare questo cambiamento. Si tratta cioè di affrontare questi temi senza esclusivismi, senza integralismi, convinti come siamo che un'opera come quella che ci accingiamo a portare avanti richieda tensione politica, tensione ideale ed anche morale, e soprattutto la convinzione profonda che questo processo non può essere portato avanti né da una sola classe, né da un solo partito, ma con il concorso più largo delle forze sociali politiche, democratiche ed autonomistiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento breve, di riscontro dialettico al contenuto della mozione presentata dai colleghi comunisti. Da una parte del mio Gruppo si era perplessi, fino a qualche ora fa, se fosse il caso di intervenire in questa discussione, dal momento che la mozione presentata dai colleghi comunisti faceva un riferimento unico e univoco all'esecutivo, in termini di chiarimento e sollecitazione di provvedimenti che ad esso competono, non coinvolgendo, nel testo della mozione, un giudizio politico globale e di indirizzi tale da dover chiamare in causa le forze politiche della maggioranza per un dibattito approfondito sulla situazione politica. D'altra parte, sembrava a quanti di noi hanno letto la mozione, nell'esercizio di un ruolo naturale e casse un'esigenza di risonanza all'esterno del partito al quale appartengono i presentatori della mozione, nell'esercizio di un ruolo naturale e legittimo di per sé (quello dell'opposizione), con una forzatura, però, che aveva del propagandistico nel voler accreditare a tutti i costi presso l'opinione pubblica l'assunto che sia quello stesso partito il garante e il promotore di quanto la Regione sarda, il Consiglio e la Giunta stanno avviando in questi mesi di decollo della legislatura regionale.

Il discorso svolto dal collega Birardi ha messo in luce in effetti che, pur in presenza di questa esigenza propagandistica, un'altra era viva e presente nella posizione del Gruppo comunista, cioè quella di creare un'occasione di esternazione e di risonanza di tesi e di posizioni emerse, maturate e consolidate all'indomani dei Congressi di federazione del P.C.I., anche in riscontro alle conclusioni che possono essere emerse dai Congressi provinciali della D.C. di Cagliari e di Oristano. L'intervento dell'onorevole Birardi è sembrato sproporzionato ad un puntuale riferimento al preciso tema dell'attuazione della 268, nel richiamare (non dico impropriamente, perché è sempre proprio, ma sproporzionatamente) i temi della crisi economica, che in altre occasioni, anche recentemente per quanto riguarda la Conferenza del Mezzogiorno, abbiamo approfondito; anche i temi del dibattito politico tra la Democrazia Cristiana e il

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

Partito comunista, per quanto rientrano nell'esigenza di un riferimento ad un quadro strategico, tuttavia non determinano necessariamente, nell'economia dei lavori del Consiglio regionale, alcunché di nuovo e di pregnante per quanto riguarda una più puntuale sollecitazione in ordine alla 268.

Pertanto rimane una perplessità: i colleghi del Gruppo comunista stanno invitando il Consiglio regionale, ancora una volta, ad approfondire i temi della situazione economica e sociale dell'Isola (e non credo, perché su questi temi si è già avuto modo di convergere in analisi e interpretazioni in occasione dell'approvazione del Quinto programma esecutivo, del documento del 19 dicembre in ordine all'impostazione da dare all'attuazione della 268, e in altre occasioni); oppure stanno cercando un dibattito più generale per verificare, diciamo, lo stato di maturazione di una strategia più grossa e globale, che riguarda l'intesa tra le forze autonomistiche non soltanto per quanto concerne la 268, ma per una gestione nuova della Regione, per una svolta effettiva nella Regione sarda, come diceva l'onorevole Birardi? Se fosse questo l'obiettivo di questo dibattito, a cui avrebbe dato spunto (e soltanto spunto) il problema dello stato di attuazione della 268, dei programmi operativi del Quinto esecutivo e del Piano della pastorizia, non ritengo che da parte nostra e da parte mia, in questo momento, possa esserci una risposta compiuta.

Il tema non è infatti prannunciato nella stessa mozione e quindi una sua trattazione non può essere adeguatamente preparata dalle forze politiche, che trovano richiami a problematiche così ampie — che vanno dalla strategia dell'onorevole Fanfani a giudizi storici sulla Democrazia Cristiana ed a riferimenti in ordine a fatti anche molto recenti della Democrazia Cristiana stessa e del Partito comunista ancora al vaglio delle forze politiche — che non ritengo possano essere in questo momento trattate adeguatamente. Mi sembra invece che, quella che era parsa un'esigenza propagandistica della mozione dei colleghi comunisti (e che, come ritornerò poi a sottolineare in merito allo stesso contesto del documento, è intrinseca), sia stata sfumata da un

tono non soltanto pacato e apparentemente costruttivo, ma anche da un volersi fare compartecipi di un quadro operativo regionale che, dovendo affrontare fatti nuovi di grande portata, non può essere certamente computato in termini di tempo, quanto piuttosto di volontà politica e, quindi, di strategia politica complessiva.

Detto questo, io non posso non rilevare, onorevoli colleghi, che un documento come la mozione del Gruppo consiliare comunista non può essere considerato come un fatto secondario, nella sua portata operativa, dal Consiglio regionale. In qualche modo esso presuppone e vuole avallare un rapporto tra Consiglio regionale e Giunta (e di questo si discute, alla fin fine) secondo il quale ci apparirebbe una Giunta che abbia compiti esclusivamente esecutivi e non gestionali, come fosse un comitato esecutivo del Consiglio regionale che debba sollecitamente (e questo è giusto), ma quasi automaticamente, tradurre in termini meccanici indirizzi politici su grossi problemi, come se la gestione politica degli stessi non presupponesse e non comportasse una maturazione a volte complessa, a volte lenta di intesa tra le forze della maggioranza che sostengono la Giunta, e crediamo anche con il contributo delle forze di opposizione, come fino ad ora è accaduto, almeno per i grandi temi della programmazione economica. Non si capisce allora come si possa, il 20 febbraio 1975, mettere in mora in termini così drastici — mi riferisco al testo della mozione e non tanto all'intervento dell'onorevole Birardi — la Giunta regionale, pur sapendo che certi adempimenti e provvedimenti non avrebbero avuto il tempo materiale per essere predisposti, ma soprattutto i tempi politici necessari per essere responsabilmente maturati e gestiti.

E' vero che il documento del Gruppo comunista si fa forte di un precedente ordine del giorno del Consiglio regionale (approvato il 30 gennaio 1975) in cui si lamentava il ritardo oggettivo nell'attuazione di questi provvedimenti, ma, sia ben chiaro — salvo che tatticamente altro sia stato fatto intendere, o altro si volesse intendere nel momento in cui quell'ordine del giorno fu approvato —, nella premessa dello stesso, il ritardo veniva considerato come

un fatto non dipendente da responsabilità politiche. Evidentemente, la maggioranza, e le forze politiche della maggioranza, non poteva il 30 gennaio accollarsi la responsabilità di convergere con un ordine del giorno firmato dai colleghi dell'opposizione comunista nell'addebitare alla Giunta un ritardo nell'approntamento, nell'attuazione dei documenti programmatici per quanto riguarda il Quinto programma esecutivo e la presentazione dei provvedimenti necessari all'attuazione della legge 268, dal momento che sapevano che il Quinto programma esecutivo era stato approvato dal CIPE soltanto il 9 gennaio, cioè poche settimane prima. Solo da poche settimane, allora, poteva teoricamente essere stata avviata una predisposizione, una "gestazione" politica degli interventi conseguenti (per di più, poi, impossibilitata materialmente da un impedimento, noto a tutto il Consiglio, dell'Assessore competente).

Così come non potevano certamente, il 30 di gennaio, le forze della maggioranza, responsabilmente addebitare alla Giunta un ritardo nell'attuazione della 268, o meglio, nella presentazione delle leggi necessarie all'attuazione della 268, dal momento che il Consiglio regionale soltanto alla vigilia della pausa natalizia (e precisamente il 19 dicembre) aveva approvato il documento della Commissione programmazione che era stata delegata dal Consiglio stesso con precedente documento — alla fine dell'approvazione del quinto programma esecutivo — a predisporre e a delineare l'impostazione da dare all'attuazione della medesima 268. E allora, il senso dell'ordine del giorno del 30 gennaio scorso, su cui fa forza la mozione presente del Partito comunista, è quello oggettivo che risulta dal contesto dell'ordine del giorno stesso e dalla sua conclusione politica, cioè l'impegno della Giunta a riferire sollecitamente sullo stato di attuazione dei programmi previsti nel quinto programma esecutivo, del Piano della pastorizia, del piano di intervento nelle zone interne, e l'impegno (assunto dalla Giunta regionale medesima con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 2 agosto 1974) a riferire sollecitamente sulla predisposizione delle leggi necessarie all'attuazione della legge 24 giugno 1974,

numero 268.

Questo è il senso, del resto testuale, letterale, dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in uno spirito unitario, direi, di aperta sensibilità e non di frontismo tra maggioranza e opposizione; un ordine del giorno a firma dei colleghi comunisti e pur accettato dall'intero Consiglio regionale e dalle forze di maggioranza, con lo spirito costruttivo di farsi carico la Regione in quanto tale (cioè Giunta e Consiglio regionale) di un oggettivo ritardo che si stava determinando sul quinto programma esecutivo causa il precedente ritardo con cui il documento - approvato dal Consiglio nell'ottobre - fu esaminato dal CIPE, e sulle leggi di attuazione della 268, anch'esse oggettivamente in ritardo perché soltanto il 19 dicembre precedente il Consiglio regionale ne aveva approvato l'impostazione.

In questo senso noi accettammo quell'ordine del giorno e lo votammo, fuori da qualsiasi patriottismo di partito, rendendoci conto (e accettando questa sottolineatura dell'opposizione) che effettivamente, oggettivamente — ripeto il termine — si era determinato un ritardo in questo processo attuativo della programmazione sia del quinto esecutivo sia della 268, e pertanto era necessario prenderne consapevolezza. Come si concludeva? Questo è importante, perché qui è la chiave di tutto il senso della mozione seguente, o almeno il senso dell'interpretazione che noi dobbiamo dare alla mozione seguente. Si concludeva impegnando la Giunta regionale a riferire sollecitamente sullo stato eccetera, eccetera, (cose che ho letto e non tedio ulteriormente i colleghi del Consiglio). Ora, se questo è il documento del 30 gennaio, io chiedo agli onorevoli colleghi del Partito comunista e all'intero Consiglio regionale che significato ha farsi forza di questo documento per presentare una mozione niente meno che il 20 febbraio (cioè venti giorni dopo!) in termini di processo alla Giunta, se esso è un processo.

Certo, non è illegittimo da parte dell'opposizione, che ha questo ruolo, né certamente improduttivo, nella misura in cui essa mozione ed il dibattito che ne segue serviranno a ulteriormente sollecitare fatti urgentissimi per la situa-

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

zione economica e sociale dell'isola e all'avvio di una riforma nella politica regionale in termini di effettiva programmazione democratica. Ma, al di là di questa legittimità e di questa positività (quanto avviene è positivo, se crediamo al confronto e all'incontro delle forze politiche), ritornando all'economia di un disegno pratico e operativo per quanto riguarda la politica regionale e i rapporti tra Consiglio e Giunta, che senso ha avere alle spalle il 30 gennaio 1975 un impegno della Giunta a riferire sollecitamente, e venti giorni dopo mettere in mora la stessa Giunta, in termini di gravissima responsabilità, sui quali si chiederebbe — dato che è una mozione — la convergenza del Consiglio, come se fosse la Giunta responsabile di tutto questo ritardo, e quindi il ritardo fosse a sua volta interpretabile in termini o di disegno politico o, comunque, di insufficienza politica a guidare i fatti della Regione

MACIS (P.C.I.). E' da tre mesi che non sappiamo che cosa fare!

SABA (D.C.). A me non interessano gli aspetti emotivi del singolo consigliere, perché questi possono essere anche fatti di soggettività; a me interessa il concatenamento cronologico, oggettivo, effettuale dei fatti. Noi abbiamo un Consiglio regionale che il 2 agosto dice alla Giunta: "Prima di procedere alla predisposizione delle leggi della 268, occorre fare il quinto esecutivo, perché il quinto esecutivo deve essere affrontato in termini di raccordo, di predisposizione, di preparazione, di avvio alla 268" (tant'è che la Giunta stessa nella relazione Dettori al quinto esecutivo ha avviato l'attuazione della 268). Da parte del Consiglio regionale, il 2 agosto, si è dunque detto in un documento in che termini doveva essere impostato il quinto esecutivo in previsione della 268. D'altra parte era logico, prima di affrontare la 268, chiudere l'esperienza della 588, per vederne anche gli aspetti ancora aperti, tali che potessero domani raccordarsi con l'impostazione programmatica, oltre che legislativa e giuridica, da dare alla 268.

Nell'ottobre, il Consiglio regionale affronta

il quinto programma esecutivo, e alla fine, delega alla Commissione programmazione (sulla base delle indicazioni già espresse dalla Giunta tramite la relazione al quinto esecutivo) l'incarico di configurare l'impostazione da dare alle leggi di attuazione della 268. Quindi la responsabilità, ove ce ne fosse (ma noi sappiamo che non ce n'è stata), sarebbe della Commissione programmazione, che ha lavorato su questo problema durante lo scorcio di ottobre, per tutto il mese di novembre fino ai primi di dicembre, per redigere il documento che definisce l'impostazione da dare alle leggi di attuazione della 268. Detto documento è stato approvato dal Consiglio regionale il 19 dicembre, alla vigilia della pausa per le ferie natalizie.

Da questo momento, per quanto riguarda la 268, e quindi verosimilmente dai primi di gennaio (perché credo che nessuno potesse pretendere che il giorno di Natale la Giunta si fosse riunita per tradurre il documento della Commissione, approvato il 19 dicembre, in leggi di attuazione, che per altro dovevano essere maturate, e non automaticamente espresse quasi che la Giunta fosse un elaboratore elettronico) la Giunta doveva — cosa che ha fatto — avviare la predisposizione delle leggi di attuazione della 268. Un impedimento personale dell'Assessore, a tutto il Consiglio noto (perché questo ordine del giorno del 30 gennaio, se ricordo bene, fu approvato anche in consapevolezza di quell'impedimento), ha ritardato di qualche settimana, forse due o tre settimane, il perfezionamento della predisposizione di questi disegni di legge che sono venuti a compimento in questi giorni, e non per sollecitazione della mozione comunista, come potrebbe far pensare la battuta dell'onorevole Birardi ("mentre noi discutiamo questa mozione la Giunta approva i disegni di legge"), ma perché essi erano già predisposti ed erano in sede di limatura e di maturazione per alcuni necessari perfezionamenti.

I casi sono due: o la mozione numero 23 dei colleghi comunisti trovava la Giunta "scoperta" il 20 febbraio, e allora veramente ci sarebbe da fare un appunto diciamo

RAGGIO (P.C.I.). Questo discorso crolla

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

quando tu pensi al fatto che il 12 febbraio, per la terza volta, la Conferenza dei Capigruppo è stata impossibilitata a programmare i lavori perché la Giunta non era in grado di proporre un qualsiasi calendario. Questo se vuoi fare un discorso di calendario; ma noi facciamo un discorso politico, non solo di calendario.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta l'ha proposto, il calendario.

SABA (D.C.). Questo riguarda tutta l'attività legislativa, e sappiamo bene che a un certo punto c'è stata un'incertezza effettiva nell'ufficio di Presidenza del Consiglio. L'onorevole Raggio ha ragione, però si riferisce ad altro, cioè ad un'incertezza effettiva che si è verificata qualche settimana fa tra la Presidenza del Consiglio e la Conferenza dei Capigruppo in ordine all'attività legislativa del Consiglio regionale.

Ma noi qui non stiamo discutendo di tutta la produzione legislativa e del calendario dei lavori che si deve dare il Consiglio! La mozione è in ordine alla 268 ed al Quinto programma esecutivo, e di questo sto parlando cercando di dimostrare l'impossibilità materiale e politica, realistica e reale, di un adempimento più sollecito da parte della Giunta, e quindi l'ingiustizia, diciamo, di questa messa in mora politica nei confronti della Giunta in ordine a questi punti, fermo restando che, come stanno facendo giustamente i Capigruppo, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio e

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Saba. Mi permetta di dichiararle che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio non c'entra proprio nulla in questa questione.

SABA (D.C.). Quanto stanno facendo i responsabili dell'attività consiliare deve certamente essere portato ad una puntualizzazione, perché, in effetti, c'è stata una sfasatura nei lavori del Consiglio regionale, ma ciò con riferimento all'intera attività legislativa, mentre qui stiamo trattando di responsabilità precise che vengano addebitate per il quinto esecutivo e per la 268. Dicevo poc'anzi che, se la mozione

dei colleghi comunisti avesse, come essi vogliono sostenere, trovata la Giunta scoperta in ordine a questi adempimenti, allora ci sarebbe da fare un appunto che io sommestamente avanzerei in linea di ipotesi (sommestamente perché sono un nuovo consigliere regionale). Chiedo al Gruppo comunista se impegnare la Giunta regionale, ove il 20 febbraio non fosse stata pronta — ma lo era, come i colleghi comunisti ben sapevano — impegnare la Giunta regionale, dicevo, a presentare entro cinque giorni il disegno di legge sugli strumenti della programmazione e sulle procedure e gli adempimenti da osservare in merito agli interventi e progetti di cui alla legge 268, fosse verosimile, realistico, produttivo, responsabile. Non posso pensare che il Gruppo comunista

RAGGIO (D.C.). Sì d'accordo, ma a maggior ragione, se la Giunta non fosse stata pronta

SODDU (D.C.). Ma se voi la volevate discutere il giorno dopo!

RAGGIO (P.C.I.). La tornata successiva, caro Soddu.

SABA (D.C.). Ma anche discutendola oggi, ove la Giunta fosse stata trovata politicamente inadempiente, è chiaro che un termine così stretto (cinque giorni) o avrebbe comportato dei provvedimenti diciamo non maturati o, al contrario, avrebbe avuto come presupposto quello che in realtà tutti sapevano, che cioè questi provvedimenti legislativi erano stati già preparati, erano in corso di perfezionamento e di maturazione e dovevano essere presentati a giorni al Consiglio. Ecco qui il sospetto propagandistico, e non se ne dolga il collega Birardi.

BIRARDI (P.C.I.). Se ne dolga lei, che sta girando a vuoto. (*Interruzioni*).

SABA (D.C.). Mi sembra di essere molto concreto. Al limite, io stesso, veramente, come uomo politico, mi trovo a disagio a dover fare questa discussione, perché non spazia sui grandi

temi del fanfanismo o del compromesso storico, tutte cose ottime da approfondire, ma io devo pur intervenire sulla mozione.

RAGGIO (P.C.I.). Voi ondegiate tra il calendario e il compromesso storico.

SABA (D.C.). Io cercherò di concludere in termini politici, ma queste osservazioni puntuali le dovrò pur fare. Per quanto riguarda il quinto programma esecutivo, i colleghi sanno che esso è stato approvato dal CIPE con grande ritardo, a causa della crisi di governo; è stato approvato solo a gennaio, verso il 9 gennaio, e reso disponibile all'avvio dell'operatività degli uffici soltanto verso la metà di gennaio, se non alla fine.

Spetta alla Giunta e lascio alla Giunta rispondere puntualmente, perché a lei compete, e d'altra parte ha gli elementi più concreti, in ordine a tutti i provvedimenti conseguenti all'approvazione del quinto programma esecutivo. Ma non v'è chi non veda, e chiedo scusa se torno su queste cose, che essendo stato approvato il quinto programma esecutivo soltanto verso metà gennaio e avendo avuto un impedimento l'Assessore competente, se c'è stato un ritardo di qualche settimana in ordine all'attuazione di qualche provvedimento, non può essere oggetto certamente di un'iniziativa politica che voglia dare alla Giunta la patente di incapacità, di inadeguatezza, in inefficienza, di non sollecita corresponsione agli indirizzi del Consiglio regionale. Questo per quanto riguarda i termini esatti della mozione.

Essa poi affronta anche i problemi di attuazione del Piano della pastorizia. Non è questa Giunta regionale che ha promosso l'approvazione di questo Piano della pastorizia; è il Consiglio regionale che l'ha approvato in quei termini, oggettivamente complessi, che comunque richiedono una spedita attuazione, probabilmente anche per l'esigenza di affrontare un campo ...

RAGGIO (P.C.I.). Siccome l'aereo a reazione è complesso, camminiamo con i vecchi modelli!

SABA (D.C.). No, ci sto arrivando. Che il Piano della pastorizia e la sua attuazione fossero qualcosa di difficoltoso è talmente noto al

Consiglio regionale che esso, il 2 agosto, approvava un documento in cui demandava alla Commissione programmazione un'indagine sullo stato di attuazione del Piano della pastorizia stesso, per renderci tutti conto di quali intralci si siano frapposti, di quali meccanismi si siano inceppati, di quali difficoltà si debbano superare per un avvio spedito di tutto il ventaglio degli interventi previsti dal Piano della pastorizia, perché alcuni sono stati avviati e altri addirittura sono operativi, anche se ben limitati rispetto a tutto lo spettro e tutta la portata del Piano complessivo.

La Commissione programmazione, come i colleghi comunisti ben sanno perché vi partecipano autorevolmente, sta cercando di capire questi meccanismi che hanno difficoltà a mettersi in movimento: ha già svolto diverse riunioni, proprio sul Piano della pastorizia, ha ascoltato l'Assessore competente, il Presidente dell'Ente di sviluppo ed ha approfondito già nel suo seno alcuni aspetti, incominciando così a maturare alcune impressioni e alcuni giudizi che saranno poi tradotti in un documento di impulso alla Giunta e da trasmettere al Consiglio, perché eventualmente si trovi il bandolo di qualche matassa che si possa rimuovere. Certo, emergono delle insufficienze della struttura regionale, della burocrazia regionale, emergono anche incertezze, diciamo, di quadro operativo, che possono essere anche riferibili ad un quadro politico, ma non certamente a un quadro politico della Giunta, o del suo Assessore Catta, tali cioè da comportare la constatazione che effettivamente il Piano della pastorizia trova difficoltà a muoversi e ad operare, cioè un giudizio politico negativo sulla Giunta o sul suo Assessore. Ci troviamo davanti ad effettive difficoltà della Regione degli anni cinquanta e degli anni sessanta, che si è cristallizzata, difficoltà ad operare con strumenti nuovi che il Consiglio regionale le ha voluto dare, mettendo insomma del vino nuovo in botti vecchie, col rischio di far invecchiare questo vino o di spaccare le botti senza cavarne niente.

RAGGIO (P.C.I.). Le direttive le ha date l'Assessore e sono folli. Quelle direttive sono una mostruosità politica e tecnica, e vanno rifatte. Questa è la ragione ...

SABA (D.C.). Quali direttive?

RAGGIO (P.C.I.). Le direttive varate dall'Assessore a suo tempo. Sono una mostruosità! Questo hanno detto i tecnici dell'Ente di sviluppo.

SABA (D.C.). Ora di questo problema dell'attuazione del Piano della pastorizia si sta occupando la Commissione programmazione; peraltro, ho notizie che ne ha discusso anche la Commissione agricoltura. D'altra parte, sollecitare la Giunta in termini di messa in mora ad un adempimento che ancora deve avverarsi in termini di calendario (alludo alla relazione sullo stato di attuazione del 15 marzo), significa veramente fare di ogni erba un fascio, fare il processo alle intenzioni, tanto per tirare un giudizio politico che, al limite, rimane forzato e per i riferimenti che ho fatto e per le cose che ho detto, perché io sono convinto che la Giunta regionale presenterà una relazione sullo stato di attuazione del Piano della pastorizia nei termini dovuti. Solo che il 20 febbraio i colleghi del Gruppo comunista fanno il processo alle intenzioni della Giunta e le ricordano che il 15 marzo deve presentare una relazione sullo stato di attuazione! Quando verrà il 15 marzo, ove la Giunta non avesse adempiuto a questo obbligo di legge, allora vedremo. Per di più, lo stesso Assessore ha già predisposto in parte questa relazione e l'ha portata a conoscenza della Commissione programmazione. Allora il ruolo dell'opposizione non è quello di fare i processi in anticipo, ma quello, eventualmente, di accusare inadempienze.

RAGGIO (P.C.I.). Così continueremo con le direttive folli! Aspettiamo il 15 marzo ...

SABA (D.C.). Ma allora bisognava fare una mozione ... (*Interruzioni*).

No, ma io sto riferendo quello che voi chiedete, cioè presentare entro il 15 ...

RAGGIO (P.C.I.). E' previsto nella legge.

SABA (D.C.). Va bene! E' quello che

sto dicendo, ma se si voleva discutere del Piano della pastorizia, allora la mozione doveva essere diversa. Invece questo è tutto un quadro di messa in mora della Giunta che si riferisce anche ad adempimenti futuri, il che, a un certo punto, significa veramente voler a tutti i costi tirare fuori un giudizio dalla situazione che può essere di sollecitazione, e ne prendiamo atto, ne prendiamo atto con compiacimento. Governare la Regione, non in termini di esecutivo, ma come governo della cosa pubblica, farsi carico di quanto la Regione deve affrontare, non può infatti essere esclusivo compito delle maggioranze; deve coinvolgere l'intero Consiglio regionale, anche perché noi non abbiamo mai concepito i rapporti tra maggioranza e opposizione in termini di chiusura, ma semmai in termini di un proficuo confronto, per un incontro effettivo tra forze popolari che hanno lo stesso spirito e la stessa matrice nella costruzione dello stato democratico.

Ma non accettiamo che il Partito comunista quasi si faccia passare per il promotore, oltre che il sollecitatore, il promotore delle cose nuove che la Regione sarda sta avviando, faticosamente. Tutti i partiti, tutte le forze autonomistiche hanno avviato un nuovo processo attraverso gli incontri già verificatisi in Commissione programmazione per l'attuazione della 268. Da quei punti non si torna indietro! Se ci fosse questa preoccupazione in termini di volontà politica, il Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana ribadisce in questa occasione che le conclusioni a cui è pervenuta la Commissione programmazione sono intoccabili, sono conclusioni semmai ulteriormente da fare avanzare (sollecitamente, d'accordo), ma realisticamente nei tempi tecnici e politici richiesti dalla complessità e dall'importanza dei provvedimenti che si devono promuovere, in una strategia di unitarietà delle forze autonomistiche e popolari per una svolta effettiva nella Regione sarda. Una svolta che non è, come dicono i colleghi comunisti, la "svolta democratica", quasi che finora la Regione sarda, solo perché il Partito comunista non partecipa a determinate scelte, non sia stata de-

mocratica; è una svolta in termini di adeguamento della Regione sarda ai tempi nuovi della Sardegna, in cui le forze popolari devono avere il coraggio, come fa del resto il Partito comunista in questi tempi, di adeguare la loro impostazione strategica alla realtà storica italiana, di prendere atto che la Sardegna è cambiata, che i sardi sono cambiati, che la Regione quindi deve cambiare, e che una programmazione nuova (quale è quella indicata dalla 268) deve prevedere e registrare la partecipazione di tutte le forze autonomistiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità, la mozione presentata dal Gruppo comunista ha destato in noi qualche perplessità, soprattutto quando in essa leggiamo delle esortazioni che fissano dei momenti cronologici per la predisposizione di strumenti atti a rendere possibile l'oggettivazione della 268. Ma, a giudicare alla luce delle esperienze che abbiamo potuto fare nel passato, probabilmente la mozione stessa può scaturire un effetto, quello cioè soprattutto di tenere, come dire, in caldo il problema della 268 negli esponenti della Giunta regionale stessa. E' vero che la mozione in discussione stasera tiene in debito conto, in doveroso conto, il momento particolarmente interessante della nostra economia, quando essa presenta queste sollecitazioni. Ed è in questo spirito che noi accogliamo la mozione stessa, perché non è concepibile, non è possibile che un rappresentante di qualunque settore politico non mostri preoccupazione per come le cose in Sardegna e in Italia in generale stanno andando nel settore economico e in quello sociale.

Questa preoccupazione del resto noi avremo occasione di sottolinearla quando ci fu la discussione sulla 268, seguendo nella nostra critica e nell'esposizione dei nostri punti di vista quello che avevamo potuto leggere nella proposta che era stata formulata, avanzata al Senato ad iniziativa del senatore Endrich. Ricordando quei temi, soprattutto per quanto concerne la continua perdita di valore d'acquisto della lira e

l'inflazione galoppante, inarrestabile (lo osserviamo in tutti i momenti), voglio sottolineare che è mancata l'accettazione di quel suggerimento che noi indicavamo in ordine alla salvaguardia delle somme che sarebbero state messe a disposizione dal Governo centrale affinché le stesse non subissero, come purtroppo stanno subendo, la perdita costante per l'inflazione come dicevo galoppante. E poiché questa nostra segnalazione, che ci sembrava doverosa, che ci sembrava dovesse interessare maggiormente tutti i settori del Consiglio, non fu accolta, non fu neppure approfondita, noi diciamo che la mozione, con questa premessa, con questa precisazione, deve essere accolta come un'esortazione al potere esecutivo, alla Giunta, perché bruci le tappe, se necessario, bruci le tappe.

Altrimenti le somme che sono a disposizione, già distribuite in due lustri, potrebbero, come è successo purtroppo per la 588, non raggiungere, non determinare alcun risultato. Continuando a persistere, malgrado queste spese straordinarie e aggiuntive (che potranno esserci se saranno straordinarie e se saranno aggiuntive), chiudendo gli occhi su quello che abbiamo potuto constatare e vedere nel passato, potremmo anche di qui a due lustri ritrovarsi nelle stesse posizioni di oggi, cioè con il divario dei redditi fra il Mezzogiorno e la Sardegna in particolare, e le altre zone del centro d'Italia e del settentrione, ed avere ancora sulla coscienza politica la responsabilità delle centinaia di migliaia di emigrati che non rientrano. Ecco, con queste preoccupazioni, con un'agricoltura boccheggianti (come essa è), come un esodo, una fuga dai campi che addirittura ha raggiunto proporzioni veramente allarmanti (come ognuno di noi ha potuto constatare, la gente delle campagne sta persino abbandonando le zone irrigue, addirittura non trae manco profitto dall'acqua invasata per irrigare i propri campi), in una situazione del genere è chiaro che questa mozione, a mio avviso, per una considerazione benevola che noi vogliamo fare, questa mozione possiamo dire che non giunge a sproposito.

E noi non vogliamo dire che il Partito comunista si è servito e si serve anche di questo documento per fare della propaganda, non vo-

gliamo dire questo. Diciamo che lo stesso poteva probabilmente essere discusso in seno ad una Commissione, poteva magari essere presentato all'attenzione della Giunta sotto forma di un'interpellanza, poteva anche essere questo; ma, naturalmente, il peccato non è così grave dinanzi ai proponenti, dinanzi ai suggerimenti che la mozione stessa ci suggerisce. Noi ci riserviamo di portare ancora una volta il nostro contributo alla necessità che alcune linee politiche di indirizzo espresso nella 268 vengano modificate, e lo faremo quando verranno presentati all'attenzione del Consiglio dei documenti politici, quali, per esempio, quelli concernenti il settore della piccola e della media industria. Non sto qui a tediare i colleghi che hanno la bontà di ascoltarli, entrando nel merito di quanto nella 268 (o di quanto sento già quale possa essere l'intenzione della Giunta) è previsto, per esempio, nel settore dell'agricoltura; ci sarebbe da parlare per delle ore, proprio formulando la critica più spietata per come la Giunta ha voluto accogliere gli indirizzi per la spesa di 240 miliardi, che andranno per la maggior parte certamente sull'altare della demagogia, per l'acquisizione dei terreni.

In questa proposizione, in questo indirizzo, manca la preoccupazione che deve essere invece costante, vale a dire quella di rendere possibile un aumento del reddito in quello che potrebbe essere a tutt'oggi il settore portante della nostra economia. Sinceramente, quando io ricordo a me stesso che la 268 (se non vado errando, nel capitolo secondo, non ricordo l'articolo) stabilisce che è necessario portare il reddito dei dipendenti dall'agricoltura e dalla pastorizia allo stesso livello, allo stesso tetto dei redditi di quanti attendono ai lavori negli altri settori, quando io ricordo un'affermazione di questo genere, e poi mi accorgo che la Giunta stessa, di 240 miliardi, un'enorme fetta butterà nell'acquisizione di terreni da consegnare, invece che ad Antonio, a Giovanni, io dico che ancora una volta si sta facendo della demagogia e si bruciano miliardi, si bruciano miliardi!

Entrando nel merito, quale è invece l'indirizzo che, a nostro avviso, dovrebbe essere seguito, un indirizzo sperimentato, da quanto

abbiamo potuto constatare nella politica agraria non soltanto nel nostro paese, ma fuori della Sardegna e fuori dell'Italia? La preoccupazione costante è che le infrastrutture, condizione indispensabile perché il contadino rimanga sulla terra, vengano finalmente ad essere attuate dal potere pubblico, senza seguire più quella politica di interventi spiccioli, di contributi a fondo perduto dati a chiunque si presenti con un qualsiasi progetto, spendendo così, bruciando così decine, centinaia di miliardi e creando sempre più profonda crisi nelle nostre campagne.

Per quanto riguarda l'artigianato, bisogna "supplicare" la Giunta perché bruci le tappe dia finalmente avvio a tutti gli interventi anti-congiunturali promessi, prima che sia troppo tardi, perché altrimenti, onorevole Presidente e onorevoli colleghi della Giunta, i miliardi messi a disposizione nei due lustri con la 268 potranno (Iddio non voglia!) servire al Fondo sociale, potranno servire magari al Fondo di intervento, alla Cassa di integrazione, senza risolvere nessuno dei problemi che tanto stanno affliggendo le nostre genti.

Noi accogliamo dunque, senza entrare nel merito, come dicevo, dei diversi problemi, la mozione testé presentata, come un'esortazione. Vorremmo aggiungere che siamo allarmati proprio per la considerazione obiettiva della realtà in cui viviamo, una realtà difficile, che può essere ancora più difficile domani. Questo fatto ci costringe così ad associarci ad altre parti politiche, che sentono, come sentiamo noi, la grande aspirazione di vedere risolto finalmente uno dei problemi che maggiormente interessa la nostra vita e che riguarda il settore economico più povero, cioè quello dell'agricoltura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista. Ne ha facoltà, anche per illustrare la sua interpellanza.

MELIS GIOVANNI BATTISTA (P.S. d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho presentato un'interpellanza perché volevo porre a fuoco il problema, e quindi voglio sentire la risposta che deve darci il Presidente della

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

Giunta. Noi siamo ansiosi di averla: non vogliamo entrare nel merito del problema e non vogliamo per ora discuterne. Dopo che la Giunta avrà dato le risposte, il problema sarà stato posto, e allora noi risponderemo a nostra volta, o meglio, replicheremo.

Per ora mi preme di segnalare questo: che i problemi dell'industria e dell'agricoltura sono veramente pressanti. Quello che avevo detto quando è stata presentata la legge sulla pastorizia, agricoltura, eccetera, torna alla ribalta ed è alla base di questa discussione: eravamo e siamo preoccupati per l'incombente e galoppante inflazione; quei mille miliardi di alcuni anni fa (ridotti poi a 600 dalla Camera dei Deputati e dalla nostra deliberazione di Consiglio regionale) vanno consumandosi e svilendosi, perché quell'impostazione è stata quasi resa nulla, diminuita certo molto dall'inflazione galoppante, e quell'elargizione si riduce a pochi danari, sempre più pochi, a disposizione della Regione sarda. Quindi ogni ritardo aumenta la diminuzione di quei danari, che dovevano essere messi a disposizione della nostra povera agricoltura, della nostra povera industria.

Voi siete sempre più tormentati dalla crisi industriale, voi dovete intervenire in ogni settore, perché tutta la nostra industria, qualunque denominazione essa abbia, da Porto Torres a Villasimius, sta sempre più entrando in crisi, rinforzando quella crisi che si verifica in alta Italia. La crisi della regione del miracolo economico porta con sé e trascina nel fondo dell'abisso l'economia meridionale, l'economia sarda in particolare, nella sua incipiente volontà di industrializzarsi, quindi di occupare più gente possibile. In questo momento in cui voi avete questa preoccupazione, noi abbiamo l'ansia, il terrore del ritorno delle masse dei nostri emigrati, che qui non troverebbero lavoro e occupazione.

Ora, se noi perdiamo tempo; se ancora una volta non ci imbarchiamo con questi temi di urgenza, per cui quei danari ci sono stati offerti e dati; se noi non li spendiamo, in quanto abbiamo difficoltà obiettive (possiamo riconoscerle autentiche, vere, eccetera), ma se comunque non siamo mobilitati a far funzionare quella legge, in modo che come rugiada benefica cada

sulle nostre campagne, sulla nostra gente disperata, per i nostri emigrati di ritorno che qui non trovano occupazione e sistemazione, noi rimaniamo senza ruolo, in quanto quel ruolo lo tradiamo e voi quella funzione non la esercitate!

Cosa vi devo dire, oggi, per la nostra agricoltura, quando ne abbiamo parlato ieri, ne ho parlato io stesso in un certo senso a lungo, ne ho parlato come faccio adesso a braccio, ma con una certa temperie che non riproduco oggi? Ma voi dovete ricordarlo: la nostra agricoltura è in crisi in ogni posto! Non è ancora stata realizzata l'irrigazione, malgrado che i progetti risalgano a molti anni fa; non riusciamo a realizzare neanche l'irrigazione del Campidano di Cagliari, che va da Cagliari a Milis, da Cagliari a Sant'Antioco, o a Pula, non riusciamo perché non mettiamo a disposizione quei denari che sono necessari. Anzi, l'acqua non la vogliono più i contadini perché costa troppo, quindi entrano in crisi per una ragione obiettiva e diversa, ma sempre attuale e che sempre impegna la nostra responsabilità, il nostro ruolo e la nostra preoccupazione. Noi vogliamo fare le cose perfette, e intanto non facciamo le cose necessarie. Nelle cose necessarie che non abbiamo fatto stanno il nostro fallimento e la nostra condanna!

Ecco perché io aspetto la vostra risposta. Replicherò dopo, perché sento l'immensa responsabilità, il dolore che non si acquieta con polemiche intelligenti e furbe, con frasi difficili (bisogna venire con il vocabolario anche alla Regione sarda, al Consiglio regionale). L'imbroglio è il terreno dell'argomento, perché non è con le parole che si risolvono i problemi. Sono chiacchiere vuote e ripugnanti! La verità è che non onorano chi le pronuncia. Bisogna affrontare i problemi, le difficoltà obiettive, le difficoltà che la Sardegna subisce, sacrificata e tradita dalla stessa classe dirigente che dovrebbe sentire l'immensa responsabilità di fare in pieno il suo dovere.

Io non mi sento oggi, ma domani replicherò. Spero comunque che la vostra risposta sia tale da appagarci e soprattutto da attutire le nostre ansie.

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale, nel dicembre del '74, dopo un ampio e approfondito dibattito sul documento presentato dalla Commissione speciale per la programmazione sull'attuazione della legge 268, approvò un ordine del giorno che, in effetti, approvava a sua volta il documento elaborato dalla Commissione e nel contempo impegnava la Giunta regionale a presentare al Consiglio, entro alcuni mesi (e credo che sia opportuno, in questa sede, visto e considerato che nella mozione numero 23, presentata dal Gruppo comunista, si pongono termini brevissimi, direi perentori che non tengono forse conto o alcun conto di quella che fu l'indicazione temporale posta dal Consiglio regionale), il Consiglio, dicevo, impegnava la Giunta a presentare, entro alcuni mesi, un disegno di legge abrogativo e sostitutivo della legge regionale 11 maggio '62, numero 7, per definire i compiti ed il ruolo della Regione sarda nella programmazione; impegnava altresì la Giunta ad adottare i necessari provvedimenti legislativi per attuare gli articoli 5 e 20 della 268, rispettivamente concernenti procedure e gli adempimenti da osservare nella disposizione, attuazione e controllo di tutti gli interventi, e relativi anche all'istituzione della Sezione speciale dell'Ente di sviluppo; la Giunta veniva altresì impegnata a predisporre il documento di aggiornamento del piano organico e straordinario di interventi disposto a sensi dell'articolo 11 della 588 e del primo programma pluriennale di interventi.

Il documento predisposto dalla Commissione programmazione e approvato nella stessa seduta dall'Assemblea consiliare, definiva e specificava i contenuti dei provvedimenti da predisporre e degli interventi da adottare, confermando gli indirizzi e le scelte ribadite dal Consiglio in ordine all'adozione di una politica di programmazione intesa non come un disegno, e un solo disegno da realizzare, ma come metodo permanente di governo e di intervento nell'attività economica, al fine di coordinare, indirizzare e governare il processo di sviluppo secondo

scelte, indirizzi e priorità del potere politico. Il dibattito sulle direttive, sui criteri e sugli strumenti da adottare per attuare seriamente e coerentemente la 268, fu considerato ed effettivamente fu e costituì la continuazione del confronto iniziato in occasione dell'approvazione del quinto esecutivo, ripreso in occasione dell'approvazione del bilancio finanziario per il 1975.

Furono infatti ribadite, confermate e riportate, nella relazione della Commissione, le proposte e le indicazioni contenute nella relazione della Giunta al quinto esecutivo ed approvate dal Consiglio stesso. Proposte ed indicazioni in ordine al ruolo di direzione politica del Consiglio nella materia della programmazione; in ordine al rapporto fra Consiglio e Giunta, al rapporto fra Giunta e Commissioni consiliari; in ordine alla costituzione, inoltre, di un Comitato per la programmazione, per consentire un concreto e autonomo contributo delle forze sociali all'elaborazione, realizzazione e verifica del Piano generale e dei programmi formulati nell'ambito del piano e dei progetti attuativi degli interventi programmatici organici. Così pure furono recepite le proposte relative al decentramento, alla partecipazione più ampia e consapevole delle forze sociali e delle comunità locali alle scelte della programmazione attraverso la costituzione di enti comprensoriali, con compiti di attuazione degli interventi programmati ma anche di predisposizione dei piani di sviluppo e dei piani relativi all'organizzazione ed all'uso del territorio.

Non mancò, in quell'occasione come in altre, la constatazione, da parte di tutti, di ritardi nell'attuazione di piani e di programmi ed in modo particolare di ritardi nell'attuazione del Piano della pastorizia che, pur approvato sin dal 1973, stenta ancora oggi a trovare una rispondenza operativa; rispondenza ed attuazione non ulteriormente procrastinabili se si vuole veramente avviare uno sviluppo dell'agricoltura e con esso la riforma del settore agro-pastorale. Da qui l'esigenza di utilizzare il piano congiuntamente alle norme e alle indicazioni della 268, per evitare quella dispersività che ha caratterizzato per troppo tempo, per lungo tempo gli

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

interventi finanziari nel settore e per correggere impostazioni ed indicazioni che possono pregiudicare, se non tempestivamente rivisti, il conseguimento dei fini e degli obiettivi del piano stesso.

Problema più difficile è stato posto, indubbiamente, dall'attuazione dei piani comprensoriali di valorizzazione, ma nessuno ignorava (e non veniva ignorato, sin dall'inizio) che l'attuazione di questi piani avrebbe richiesto tempi lunghi, sia per le difficoltà obiettive che il mondo pastorale pone ad ogni intervento di questo tipo sia per l'inadeguatezza degli strumenti cui è affidato tale intervento. Non si può dimenticare che da tre mesi l'attività dell'Ente di sviluppo è paralizzata da gravi difficoltà finanziarie e questo fatto non può certamente aiutare l'Ente ad adeguarsi ai nuovi compiti che gli sono stati affidati, compiti di mobilitazione delle categorie interessate alla trasformazione del mondo pastorale per coinvolgerle nel processo di ammodernamento di cui devono e possono diventare protagoniste. Senza questa mobilitazione e sensibilizzazione nei confronti non solo delle categorie interessate (contadini e pastori), ma anche delle amministrazioni comunali, non sarà possibile, non sarà certamente possibile superare neppure i primi ostacoli che si sono presentati nel momento in cui alle amministrazioni e ai Comitati zonali è stato chiesto il parere sulla delimitazione dei comprensori. E' augurabile che gli incontri che sono avvenuti in questi ultimi tempi, in queste settimane fra l'Amministrazione regionale e i rappresentanti dei Comuni e dei Comitati zonali, valgano appunto a superare le prime difficoltà e che finalmente il Governo adotti i provvedimenti che sono di sua competenza e che tendono alla soluzione del problema dell'Ente di sviluppo.

Abbiamo voluto ricordare e citare alcune indicazioni e proposte scaturite dal dibattito consiliare sul documento presentato dalla Commissione speciale per la programmazione per ribadire, a nome del Gruppo socialista, che tali indicazioni e proposte, così come gli altri atti deliberati dal Consiglio ed i programmi presentati dalla Giunta all'atto e dopo la sua costituzione, rappresentano per noi socialisti

impegni politici precisi, da rispettare nella concreta e coerente realizzazione nei tempi concordati. La mozione comunista ci induce a ribadire, per fugare equivoci o facili strumentalizzazioni, che la nostra presenza in Giunta, il nostro corretto e leale sostegno all'esecutivo, la solidarietà con le forze politiche che si sono ritrovate su indirizzi e contenuti programmatici di governo, restano sempre condizionati al rispetto ed alla puntuale attuazione dei programmi concordati e delle decisioni dell'Assemblea.

Riteniamo, però, che le opportune verifiche politiche, e le conseguenti determinazioni, debbano sempre discendere dalle nostre, e solo dalle nostre, autonome valutazioni politiche, valutazioni che non possono essere influenzate o condizionate da approvazioni e considerazioni non sollecitate né richieste. Questo non vuole certamente significare che rifiutiamo il confronto anche su temi e problemi che potrebbero essere o palesarsi strumentali. Non vogliamo, però, neppure schierarci dalla parte di coloro che vedono nella mozione presentata dal Gruppo comunista solo ed esclusivamente una strumentalizzazione per fini elettorali o il tentativo, secondo altri, di riacquistare il ruolo di decisi oppositori, al quale il Partito Comunista Italiano avrebbe in qualche modo negli ultimi tempi rinunciato col fine di inserirsi nell'area di potere. Non neghiamo neppure che, spesso, gli interessi di parte possono anche prevalere su interessi di carattere generale; non vogliamo trinciare giudizi o fare processi alle intenzioni. Valutiamo le azioni e le iniziative per quello che obiettivamente possono produrre in termini di confronto, ma anche di sintesi e di intesa.

Ed è anche per questo che l'iniziativa comunista può risultare costruttiva ed opportuna: costruttiva, se consentirà a tutte le forze politiche di riconfermare impegni e disponibilità, non solo per attuare provvedimenti approvati, ma per ribadire la volontà di perseguire metodi e forme nuove di governo e di collaborazione, senza le quali le istanze di rinnovamento resterebbero pure e semplici affermazioni di principio; opportuna, perché al di là di una certa asprezza verbale, di alcuni termini perentori (cinque giorni addirittura per predisporre il

VII LEGISLATURA

LIV SEDUTA

5 MARZO 1975

piano di attuazione della 268), termini mi sembra che forse non sono stati eccessivamente meditati

RAGGIO (P.C.I.). La legge sugli strumenti.

ERDAS (P.S.I.). Dicevo, al di là di questa asprezza, di questi termini eccessivamente perentori, si può intravedere, ed è giusto intravedere nella richiesta del Partito Comunista Italiano, anche un'esigenza di chiarimento e l'attesa di rassicuranti precisazioni. Per questi motivi la stessa mozione può apparire opportuna, perché consentirà alla Giunta regionale ed al Consiglio non solo di fare il punto sull'attuazione di programmi, impegni e provvedimenti da tutti voluti e decisi, ma di ribadire, attraverso un confronto costruttivo e proficuo, l'impegno di tutte le forze autonomistiche a ritrovarsi nella fase dell'attuazione programmatica, così come si ritrovarono nell'atto della rivendicazione e dell'approvazione della 268. Gli impegni assunti sono certo di grande momento e veramente decisivi per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, ed anche per questo l'attuazione concreta e la predisposizione di strumenti operativi non può essere certo frutto di improvvisazione o di affrettate elaborazioni.

Non si possono sottacere, se si vuole veramente esprimere un giudizio obiettivo e sereno, non si possono sottacere e dimenticare le carenze funzionali dell'Amministrazione regionale, le insufficienze dell'apparato burocratico, che spesso ritardano o bloccano le iniziative politiche. Non si possono sottacere le difficoltà fra le quali ha dovuto muoversi in questi mesi la Giunta regionale, bloccata ed impedita a svolgere il suo naturale ruolo da vertenze che potevano aggravare la già pesante situazione occupativa in Sardegna, bloccata da metodiche inadempienze del Governo centrale che continua ad ignorare impegni precisi e scadenze concordate. Quelle inadempienze hanno costretto il Presidente della Giunta a dedicare molto del suo tempo per ottenere dal Governo garanzie di presenze e di interventi, che senza la pressione della Regione non si sarebbero certamente ottenuti. Non è giusto, quindi, anche se ritardi e slittamenti nei

programmi possono essersi verificati, dire che la Giunta ha voluto disattendere gli impegni assunti e le indicazioni del Consiglio. Ci risulta che molti provvedimenti, dalla legge sulle procedure della 268 a quella relativa all'istituzione della Sezione speciale dell'Ente di sviluppo, dalla relazione sull'attuazione del Piano della pastorizia ai programmi di intervento nel settore agricolo, dalla riforma dell'Amministrazione regionale alla revisione e democratizzazione della strumentazione regionale, sono ormai in fase di elaborazione o già predisposti per essere affrontati nelle Commissioni ed in Consiglio.

Meno pessimisti dei comunisti, ma pur, come abbiamo detto prima, vigili ed impegnati a far rispettare decioni e scadenze, noi riteniamo ancora che la Giunta possa dare a tutti, noi compresi, la conferma che l'impegno che ne aveva caratterizzato l'azione nei primi mesi di vita, con la predisposizione del quinto esecutivo, del bilancio finanziario e di altri importanti provvedimenti, non è venuto meno e che, superata una situazione di estrema ed obiettiva difficoltà, essa possa riprendere lo slancio e l'iniziativa necessaria per affrontare i problemi vecchi e nuovi della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla mozione. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno, che può essere illustrato in quanto presentato prima della chiusura della discussione. Trattasi dell'ordine del giorno Birardi, Raggio, Macis, Schintu, Usai, Puggioni, Orrù, Sechi, Cardia, e Muravera sull'attuazione della legge 24 giugno 1974, numero 268.

Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione della mozione n. 23 sull'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268, e dei programmi e dei provvedimenti approvati dal Consiglio regionale

impegna la Giunta regionale

1) a presentare entro il 15 marzo i disegni di legge sugli strumenti della programmazione e sulle procedure e gli adempimenti da osservare nella disposizione, attuazione e controllo di tutti gli interventi e i progetti di cui alla legge n. 268, secondo le indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 19 dicembre 1974;

2) a presentare entro il 15 aprile il disegno di legge per l'istituzione della Sezione speciale dell'Ente di sviluppo di cui all'articolo 20 della legge n. 268;

3) a presentare entro i termini stabiliti dalle leggi regionali 30 settembre 1971, n. 25, e 25 ottobre 1973, n. 39, la relazione sull'attuazione del Piano per la pastorizia e quello previsionale sui programmi relativi al 1975 e 1976;

4) a presentare entro il 30 marzo il disegno di legge, previsto dall'articolo 20 della legge regionale 22 gennaio 1975, n. 4, sul riordinamento e la democratizzazione degli enti regionali;

5) a far conoscere sollecitamente la propria posizione sui motivi del rinvio da parte del Governo della legge regionale concernente la costituzione del fondo per l'edilizia previsto dal V Programma esecutivo del Piano di rinascita;

6) ad adottare le iniziative necessarie per la sollecita convocazione della conferenza sui programmi delle partecipazioni statali di cui all'articolo 4 della legge n. 268;

7) ad assumere tutte le iniziative necessarie a consentire la sollecita predisposizione dei programmi operativi per l'attuazione del V Programma esecutivo del Piano di rinascita" (1).

PRESIDENTE. La discussione della mozione proseguirà domani con l'intervento della Giunta e la replica degli oratori.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Sull'ordine del giorno, signor Presidente — anche in considerazione

delle proposte che l'onorevole Presidente della Giunta faceva ieri —, per ribadire la nostra richiesta che venga portata alla discussione del Consiglio la mozione numero 25, presentata dal nostro Gruppo, riguardante la situazione determinatasi a Cabras dopo l'arresto di 4 pescatori. Chiedo pertanto alla cortesia del signor Presidente di portare in discussione entro domani la mozione stessa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Chiedo che venga portata in discussione anche l'interpellanza che ho presentato assieme al collega Serra, concernente lo stesso argomento cui si riferiva il collega Granese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Sciogliendo la riserva avanzata ieri, dichiaro che la Giunta è disponibile per discutere la mozione presentata dal Gruppo comunista e le interpellanze sullo stesso argomento, non appena ultimata la discussione sulla mozione che ci ha intrattenuto questo pomeriggio.

PRESIDENTE. La mozione numero 25 è quindi inserita nell'ordine del giorno della seduta di domani ed alla sua discussione sarà congiunto lo svolgimento delle interpellanze numeri 81, 82, 84 e 85, tutte sullo stesso argomento.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida
